

Vittorio Poggi
(1833-1914)
tra la Liguria e l'Europa degli studi



Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

I saggi contenuti in questo volume sono l'esito della giornata di studi tenutasi a Savona, nel Museo d'Arte di Palazzo Gavotti e Albisola Superiore, a La Pace, Villa Poggi 3 ottobre 2013, in occasione del primo centenario della morte di Vittorio Poggi.

Alla sessione mattutina ha presieduto Bruno Massabò (Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria), a quella pomeridiana Dino Puncuh (Presidente della Società Ligure di Storia Patria).

Tradizioni di famiglia e vita more nobilium nella cultura di Vittorio Poggi. La Commissione Araldica Ligure

Andrea Lercari

La partecipazione di Vittorio Poggi ai lavori della Commissione Araldica Ligure potrebbe apparire uno dei suoi impegni ‘minori’ rispetto all’attività scientifica, al contrario costituisce un tassello importante per conoscere appieno la sua personalità poiché ne rivela il rigore di studioso, la cultura familiare e le relazioni sociali. La famiglia alla quale Poggi appartiene è, infatti, ascrivibile a quel notabilato che ha costituito, nei secoli di vita della Repubblica di Genova, una componente sociale fondamentale per il controllo del territorio e dei suoi rapporti con la capitale e, insieme ai patriziati delle città costiere, prima fra tutte Savona, il naturale bacino dal quale attingere i nuovi ascritti delle Riviere che la legge consentiva di cooptare ogni anno nel patriziato. Certamente significativi sono, in questo ambito di studi, i rapporti di Vittorio Poggi con i due maggiori studiosi di storia nobiliare dell’epoca: il barone Antonio Manno, commissario del Re presso la Consulta Araldica, e il marchese Marcello Staglieno, patrizio genovese, documentati dalla corrispondenza familiare¹. Rapporti favoriti da un’educazione comune, oltre che da condivisi interessi culturali.

La famiglia Poggi di Stella e Albisola

Appare interessante esaminare la storia della famiglia Poggi non solo perché le sue tradizioni costituiscono una parte importante del patrimonio culturale

Desidero esprimere il mio vivo ringraziamento per la generosa collaborazione e i preziosi consigli ricevuti durante la ricerca agli amici Cosimo e Josepha Costa, Dede Restagno, Barbara Bernabò, Camillo e Vittorio Costa, Davide Debernardi, Giustina Olgiati e Riccardo Musso, il quale mi ha anche messo a disposizione i suoi cospicui appunti di ricerca relativi a Stella e alle sue famiglie. Un sentito ringraziamento debbo anche a Emanuela Ferro, funzionario della Sezione di Conservazione della Biblioteca Civica Berio di Genova, e, per il paziente e costante supporto, a Marta Calleri.

¹ La corrispondenza conservata nell’Archivio di Vittorio Poggi è stata puntualmente censita da Dede Restagno, che ringrazio per avermi messo a disposizione il materiale raccolto e riordinato.

di Vittorio, ma anche perché rappresenta un caso significativo nel panorama articolato di quelli che erano stati i ceti dirigenti liguri con il quale la Commissione Araldica Ligure dovette confrontarsi nel corso della propria attività.

I Poggi o *de Podio* sono originari della località di Stella, importante centro dell'entroterra savonese che ha rivestito nel Medioevo una notevole valenza strategica, la cui Comunità ha generalmente privilegiato l'alleanza con la città di Genova piuttosto che con la vicina Savona². Localmente i Poggi rivestono un ruolo di rilievo, ma come spesso accade per gran parte dei notabili del Dominio, l'affermazione della famiglia si concretizza nell'insediamento di qualche suo rappresentante in Genova. Il continuo flusso di scambi economici e sociali tra il territorio e la capitale costituisce infatti l'ossatura della regione almeno sino all'annessione al Regno di Sardegna, nel 1815, e forse anche nei decenni seguenti, anche se in un contesto politico ed economico profondamente mutato. In virtù di questo inserimento, nel 1528 i Poggi entrano a far parte del patriziato genovese posto a capo della neocostituita Repubblica aristocratica. I membri del ceto di governo, sino a quel momento diviso tra *nobiles* e *populares*, a loro volta frammentati in altre componenti e protagonisti di annose guerre di fazione, sono posti in un unico ceto di governo, i cui appartenenti sono iscritti al *Liber Civilitatis* compilato in quell'anno (che sarà poi chiamato *Liber Nobilitatis*) e distribuiti in ventotto nuovi alberghi, istituzione dello stato ispirata alla tipica, antica organizzazione a *clan* della famiglia genovese, afferente ai maggiori casati³. I Poggi vengono quindi aggregati all'albergo Cibo. Anche per loro, come per gran parte delle ascrizioni, non sono note le ragioni che motivano la collocazione in questo albergo: spesso si tratta di legami di parentela, anche lontana, instaurati negli anni precedenti con la famiglia capo-albergo, talora si riscontra la contiguità delle dimore di aggreganti e aggregati, oppure comuni interessi commerciali, ma sovente le ascrizioni sembrano seguire criteri di casualità. L'albergo Cibo (o Cybo) ha peculiarità proprie rispetto ad altri per la condizione particolare della famiglia principale, una casata di antichissima nobiltà civica genovese, poco numerosa, ma inserita nello scenario internazionale dalla figura del papa Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo, pontefice dal

² R. MUSSO, *Storia di Stella*, Cairo Montenotte 2004.

³ A. LERCARI, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria dal Comune consolare alla Repubblica aristocratica*, in *Le aristocrazie cittadine. Evoluzione dei ceti dirigenti urbani nei secoli XV-XVIII*, Atti del Convegno, Venezia, 20 ottobre 2007, a cura di M. ZORZI, M. FRACANZANI, I. QUADRIO, Venezia 2009, pp. 227-362.

1484 al 1492), attorno al quale si è costituito una sorta di albergo composto di parenti e familiari in qualche modo inseritisi alla Corte di Roma⁴. Attraverso il matrimonio di Lorenzo (nato da Franceschetto, figlio naturale di Innocenzo VIII, e da Maddalena de' Medici figlia di Lorenzo il Magnifico) con Ricciarda Malaspina, i Cibo hanno ereditato il Marchesato di Massa e Carrara. Nel 1528 solamente tre membri della famiglia, collaterali del ramo che ha la signoria su Massa, sono ascritti all'albergo che ne porta il nome, poiché le norme impediscono l'iscrizione di un signore di un altro stato, potenzialmente eleggibile alla carica di doge della Repubblica in palese conflitto d'interessi, ma numerosi membri sono uomini di legge e medici riconducibili all'*entourage* del cardinale Innocenzo, arcivescovo di Genova e fratello del marchese di Massa. In seguito anche i Cibo, marchesi e poi principi di Massa, verranno ascritti e a loro, come alla famiglia di Andrea Doria, il Senato della Repubblica riconoscerà per legge il diritto di fregiarsi del titolo di principe in Genova, mentre a tutti gli altri patrizi, siano essi o meno detentori di feudi in altri territori, sarà riconosciuto esclusivamente quello di *magnifico*.

Già l'identificazione dell'arma gentilizia di cui si fregiano i *de Podio* rappresenta bene alcune delle difficoltà che la Commissione Araldica si trovò ad affrontare. In altre sedi è stato osservato come lo studio dell'araldica nell'antica Repubblica di Genova sia reso alquanto difficile dall'assenza di documentazione istituzionale che si occupi della materia e sembra che l'assunzione di uno stemma e la sua apposizione su portali e sepolcreti dipendesse esclusivamente dalla volontà dei singoli individui e che solo in rarissimi casi si fossero portate al cospetto del Senato vertenze relative all'uso di un'arma gentilizia⁵. Per quanto riguarda i Poggi sono noti almeno quattro stemmi riconducibili al casato. Il primo è quello del ramo ascritto al patriziato nel 1528, «partito di rosso e d'argento alla fascia sul tutto a forma di tre monti di verde» o anche «partito di rosso e d'argento al poggio di tre cime di verde in cuore da un fianco all'altro dello scudo», lo stesso che compare sull'architrave del portale d'ingresso dell'antica parrocchiale di San Giovanni Battista di Stella accanto a quello della Repubblica di Genova, a ricordo della ristrutturazione dell'edificio voluta nel 1536 da Nicolò Cibo

⁴ A. LERCARI, *Il parentado genovese di Caterina Cybo*, in *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557)*, Atti del Convegno, Camerino 28-30 ottobre 2004, a cura di P. MORICONI, Camerino 2005, pp. 105-183.

⁵ A. LERCARI, *La università delle insegne ligustiche di Giovanni Andrea Musso e l'araldica nell'antica Repubblica di Genova*, in «La Berio», XLV/2 (2005), pp. 65-96.

Poggi⁶. È lo stemma che figura tra quelli delle famiglie componenti l'albergo Cibo (Fig. 1) nell'opera *Nobiltà di Genova* di Agostino Franzoni⁷. Altri tre stemmi attribuiti ai Poggi sono tutti significativamente contraddistinti dall'elemento della stella. Due sono riprodotti nello stemmario di Gio. Andrea Musso, del 1680: il primo raffigura tre monti al naturale, sormontati dal cielo azzurro e da tre stelle (Fig. 2), il secondo è invece «d'azzurro all'aquila nera coronata d'oro sormontata da una stella e poggiate su tre monti di verde» (Fig. 3)⁸. Il terzo, quello assunto dalla famiglia di Vittorio Poggi e ancora visibile sulla sua dimora albisolese, è scolpito su un pregevole scudo marmoreo databile al XVII secolo e reca cinque stelle, poste 1, 3 e 2, sormontate da una corona patrizia (Fig. 4). I suoi smalti si ricavano da una raffigurazione più recente, affrescata sulla facciata della stessa casa nella seconda metà del XIX secolo, dalla quale lo stemma risulta di porpora alle stelle d'oro sormontate dalla corona ugualmente d'oro. Quest'arma gentilizia, dove viene a mancare l'elemento "parlante" del poggio, potrebbe forse essere riconducibile ai Piccone di Stella, attraverso i quali i Poggi del ramo di Vittorio discendevano dai Poggi ascritti al patriziato e dai quali proveniva buona parte del consistente patrimonio terriero posseduto a Stella. Lo stemma dei Piccone, già apposto sulla lapide sepolcrale della famiglia nella chiesa di San Martino di Stella, è descritto però come «arma in mezzo di tre stelle»⁹, mentre quello dei Piccone di Albissola Marina insigniti del titolo comitale nel 1838, conserva le tre stelle pur essendo molto più elaborato:

«Di rosso a tre picche di ferro al naturale, poste in fascia, col capo d'azzurro carico di tre stelle d'argento ordinate in fascia sostenute da una fresia d'argento, carica di tre corone di rosso all'antica, ordinate in fascia»¹⁰.

⁶ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 196.

⁷ A. FRANZONI, *Nobiltà di Genova*, Genova 1636. L'autore, membro di un importante casato del patriziato genovese, dà alle stampe tutte le armi gentilizie delle famiglie componenti i ventotto alberghi del 1528 e di quelle ascritte al patriziato dal 1576, anno dell'abolizione degli alberghi, al 1636.

⁸ G.A. MUSSO, *La università delle insegne ligustiche delineate da Giovanni Andrea Musso. MDCLXXX*, ms. del 1680, in Biblioteca Civica Berio, Genova (d'ora in poi BCB), m.r.Cf.2.22, nn. 190 e 1893.

⁹ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 195.

¹⁰ M. STAGLIENO, *Genealogie di Famiglie Nobili non Patrizie Genovesi*, ms. dei secc. XIX-XX, in BCB, m.r.VIII.3.13. Cfr. anche V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, V, Milano 1932, p. 337; Id., *Appendice*, II, p. 471.

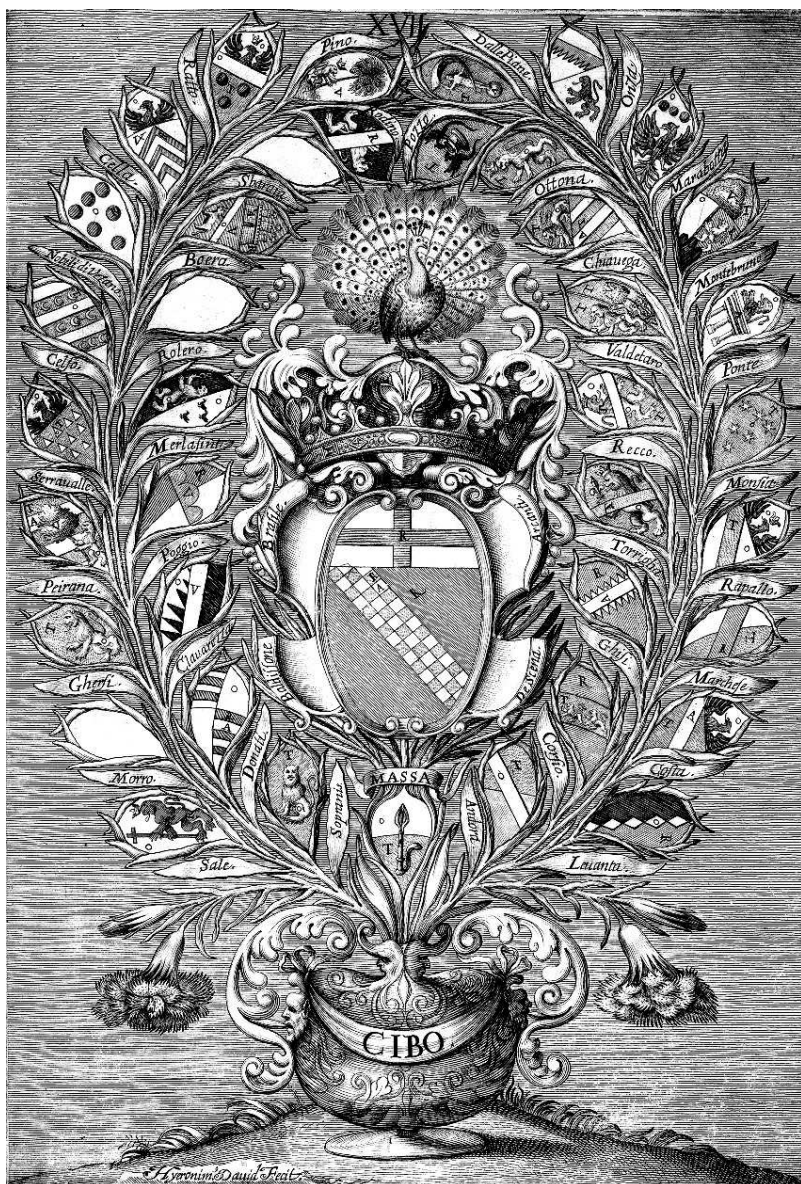


Fig. 1 - Gli stemmi delle famiglie componenti l'albergo Cibo nel 1528. A sinistra è visibile quello dei Poggi patrizi genovesi originari di Stella. Da A. FRANZONI, *Nobiltà di Genova*, Genova 1636 (Biblioteca dell'Archivio di Stato di Genova - Autorizzazione n. 15/2015).



Figg. 2-3 - Stemmi portati da differenti rami del casato Poggi. Da G.A. MUSSO, *La università delle insegne ligustiche* cit. (Biblioteca Civica Berio, autorizzazione n. 156678 del 15/5/2015).



Fig. 4 - Albisola Superiore, Villa Poggi "La Pace". Scudo marmoreo databile al XVII secolo posto sul prospetto principale della villa recante l'arma gentilizia assunta da questo ramo della famiglia Poggi.

In mancanza di una più precisa documentazione, possiamo anche ipotizzare che i Poggi discendenti dall'unione con una Piccone figlia di una Cibo Poggi, certamente una delle famiglie più facoltose e distinte del territorio, abbiano assunto un'arma differente per distinguersi da tutti gli altri rami del casato.

L'iscrizione al *Liber Civilitatis* nel 1528 dimostra il pieno inserimento della famiglia in Genova, già consolidato nel corso del secolo precedente. Nella seconda metà del Quattrocento figura di spicco del casato è il medico Nicolò *de Podio*, membro del Collegio dei medici di Genova nel 1495¹¹. Egli ha sposato Franceschetta *de Amigdola*, figlia di Giacomo fu Giovanni e di Marietta Giustiniani di Lorenzo, la quale gli garantisce legami importanti in seno alla fazione dei *Populares*¹² e gli dà i figli Giorgio, Agostino, fra' Benedetto e Loisina, moglie del medico Agostino Cibo Sbarroia. Franceschetta risulta già vedova di Nicolò *de Podio* il 2 luglio 1528, quando detta il proprio testamento, disponendo tra gli altri un legato di 500 lire in favore del figlio fra' Benedetto *de Podio*, professo nel monastero di Nostra Signora della Consolazione, e nominando usufruttuaria del patrimonio, con ampia autonomia di amministrazione, la figlia Loisina ed eredi, dopo la morte di lei, i nipoti *de Amigdola*, Paxero e Saluzzo, tutti appartenenti a famiglie 'nuove' del patriziato¹³.

Due dei figli del medico Nicolò *de Podio*, Gregorio e Agostino, sono deceduti anteriormente alla riforma costituzionale, mentre fra' Benedetto ha preso l'abito religioso, ragione per la quale i loro nomi non figurano nel *Liber Civilitatis*. Per chiarire i rapporti all'interno della famiglia è di estremo interesse il testamento che il 22 dicembre 1534 detta «Loizina filia quon-

¹¹ G.B. PESCIOTTO, *Biografia medica ligure*, Genova 1846, p. 101.

¹² Giacomo *de Amigdola* fu Giovanni fece costruire la cappella gentilizia nella chiesa del monastero di Nostra Signora della Consolazione dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino in Val Bisagno e sposò Marietta Giustiniani, figlia di Lorenzo e di Bianchinetta Levanto di Barnaba, appartenente a una delle principali famiglie popolari genovesi, i Giustiniani maonesi e signori dell'isola greca di Chios, dalla quale ebbe tre figli maschi, Paolo, Nicolò e Simone, e una femmina, Franceschetta, andata sposa a maestro Nicolò *de Podio*. Cfr. A. LERCARI, *Amandola*, in *Repertorio di Fonti sul Patriziato genovese*, a cura di A. LERCARI, Soprintendenza Archivistica della Liguria-Archivio di Stato di Genova, all'url <http://www.sa-liguria.beniculturali.it/images/PDF/patriziato/Amandola.pdf>.

¹³ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai Antichi*, 1780, notaio Gio. Agostino Rebrocco, docc. 111-113 (2 luglio 1528).

dam spectabilis domini magistri Nicolai de Podio phixici et uxor ultimo loco quondam spectabilis domini Vincentii Cibo Sbarroie etiam phixici», che stabilisce di essere sepolta nella chiesa del monastero genovese di Santa Maria della Consolazione in Val Bisagno, «... in monumento Gregorii fratris ipsius testatricis ...», e dispone numerosi legati in favore dei parenti, tra i quali Pietro e Franco Cibo *de Podio*, ciascuno beneficiato da un vitalizio di 50 lire annue, e il fratello fra' Benedetto *de Podio*, dedicato in Santa Maria della Consolazione. Loisina destina tutto il patrimonio a un fedecompresso, i cui proventi dovranno essere in perpetuo dispensati annualmente tra i poveri a cura dei fedecommissari: il più prossimo parente della famiglia *de Podio*, i priori di Santa Maria della Consolazione e di Santa Maria di Castello e il guardiano della Santissima Annunziata del Vastato ¹⁴.

Certi, anche se non meglio precisati, sono i legami di parentela tra il medico Nicolò e i Poggi ascritti al patriziato genovese nel 1528. Questo ramo familiare è inserito in città da circa un secolo e ha consolidato la propria posizione nel ceto di governo con Cristoforo *de Podio* fu Dexerino, il quale ha raggiunto una distinta posizione nella Genova dilaniata dalle guerre di fazione; non è però accertata la sua militanza nella fazione degli Adorno, alla quale generalmente i Poggi di Stella appartengono ¹⁵. Nel gennaio 1459 Cristoforo ha già acquisito una notevole autorevolezza, se il governatore di Genova per il Re di Francia, Giovanni duca di Calabria e di Lorena, e il Consiglio degli Anziani, deliberando di prendere in mutuo la somma di 18.000 lire, nominano lui e Araonne Doria «calculatores, effectores et massarii», con il compito di redigere un libro dell'amministrazione di questo prestito distinto da ogni altra forma di esazione ¹⁶. Il ruolo pubblico di Cristoforo emerge ancora più rilevante nel 1475, quando, durante il governo del Duca di Milano, siede nel Consiglio degli Anziani ¹⁷. Ricopre un ruolo di spicco anche nel marzo del 1477, in un momento estremamente travagliato della vita politica genovese, in cui è rovesciato il governo del Duca di Milano

¹⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 2059, Geronimo Giustiniani Roccatagliata, doc. 22 (dicembre 1534).

¹⁵ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit.

¹⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 568, *Diversorum*, cc. 7r.-v. (27 gennaio 1459), 7v. (29 gennaio 1559).

¹⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, 601, *Diversorum*, c. 52v. (31 dicembre 1475). Debbo la segnalazione di questo documento e di quello a nota 20 all'amica Giustina Olgiate, che sentitamente ringrazio.

in città e prende il potere il potente Ibleto Fieschi, protonotario apostolico, nominato capitano di Genova, coadiuvato da otto Difensori della Libertà e dal Consiglio degli Anziani. L'«egregio» Cristoforo *de Podio* è inviato a Stella quale commissario ed espugna il castello affidandone il controllo alla Comunità il 22 marzo. Il rapido evolversi della situazione riporta Genova sotto il controllo ducale attraverso la nomina a governatore di Prospero Adorno e il 1° giugno gli uomini di Stella consegnano il castello al nuovo castellano¹⁸. Cristoforo è rientrato in città e nel settembre del 1478 è uno dei dodici Capitani di Libertà, tutti di parte popolare, eletti a seguito della cacciata dei Milanesi¹⁹. Mutato nuovamente l'assetto politico e insediatosi il governo del doge Battista Fregoso, nel 1480 Cristoforo *de Podio* risulta affittuario di alcune casette presso la Darsena di Genova di proprietà del Comune, utilizzate probabilmente quali magazzini per le proprie attività commerciali²⁰.

In città Cristoforo abita nell'ambito della parrocchia delle Vigne, dove nel 1481 possiede già una casa e ne acquisisce un'altra confinante in virtù dei crediti che vanta contro gli eredi del defunto Lorenzo Imperiale, ricevendone locazione perpetua enfiteutica dal capitolo dei canonici delle Vigne²¹. In città,

¹⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 609, *Diversorum*, cc. 17 v. (27 marzo 1477), 19 v. (1° aprile 1477) e 38 v.-39 r. (13 giugno 1477) e 39 r. (14 giugno 1477). Cfr. anche R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 85.

¹⁹ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Repubblica di Genoa*, Genova 1537, cc. CCXXXIX r.-CCXL v.

²⁰ Il 13 luglio 1480 il Doge e gli Anziani ascoltano la richiesta di Cristoforo *de Podio*, il quale dichiara di avere in affitto, «... sub quadam annua pensione ...», alcune «... dumunculas inter Darsinam et murum Communis Porte Vacharum ...», di proprietà del Comune «... sive Officio Capituli ...», con patto espresso di prendere in affitto anche il *vacuum* vicino a queste case se l'*Officium Capituli* decidesse di affittarlo. I Padri del Comune, all'insaputa di tale clausola, si sono però accordati con altri in pregiudizio dei diritti di Cristoforo. Il governo incarica i Padri del Comune di sentire le ragioni di Cristoforo e dell'altro contraente: ASGe, *Archivio Segreto*, 617, *Diversorum*, c. 54 v. (13 luglio 1480).

²¹ L'11 agosto 1481 i canonici di Santa Maria delle Vigne «... locaverunt et titulo ac ex causa locationis perpetue et in emphiteosim perpetuam dederunt et concesserunt ac dant et concedunt Cristoforo de Podio quondam Dexerini, civi Ianue, presenti, conducenti, stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis ex eo natis et nascituris de legitimo matrimonio, terram seu solum dicte ecclesie et capituli super qua seu quo est edificium cuiusdam domus posite Ianue in contracta Suxilie, cui coheret ante carrubeo, retro cimiterium dicte ecclesie, ab uno latere domus heredum quondam domini Iacobi de Furnariis et ab alia parte domus dicti Cristofori de Podio ...», precisando trattarsi di quella casa su cui Cristoforo, rappresentato da Leonardo Castiglione, ha conseguito estimo in virtù dei propri crediti. Cfr. Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, Genova, *Archivio Capitolare, Livellari*, V, cc. 80 r.-v.

Cristoforo e la sua discendenza stringono legami con famiglie dell'antica nobiltà: dalla nobile Ginevrina Italiani fu Antoniotto, ha avuto quattro figli – Battista, Giorgio, Antonio e Franco – e una femmina, Franceschetta. La composizione di questo nucleo familiare e il pingue patrimonio che Cristoforo ha accumulato emergono dal testamento che detta il 3 ottobre 1487, mentre giace malato nella dimora di villeggiatura presso il Promontorio, nell'immediato Ponente cittadino. Egli sceglie di essere sepolto nella vicina chiesa di San Benigno, dove ordina l'edificazione di una cappella, beneficia largamente la consorte, nomina eredi i quattro figli maschi e dota congruamente l'unica femmina. Nel testamento non sono menzionati i beni di Stella, poiché sono oggetto di precisi legati solamente gli immobili che il testatore possiede in Genova e nelle immediate vicinanze della città, presso il Promontorio e nella Valle Bisagno, ma il legame mai interrotto con la località d'origine risulta dalla documentazione successiva²². Alla sua morte Cristoforo viene tumulato nel

²² «Christoforus de Podio civis Ianue quondam Dexerini» ordina di essere sepolto «apud ecclesias Sancti Benigni de Capitefari, in monumento capelle que cepta est construi nomine ipsius testatoris», spendendo per le proprie esequie la somma di 25 lire. Affida il compito di seguire la costruzione della cappella ai figli maggiori, Battista e Giorgio, indicando come modello quella che ha fatto costruire nella stessa chiesa Antonio Morchio. Lega poi altre 25 lire e 2 luoghi del Banco di San Giorgio al monastero di San Benigno e ordina che i proventi annui di altri 2 luoghi a lui intestati debbano essere in perpetuo dispensati ai poveri. Destina altre 25 lire al monastero di Santa Maria dei Servi, stabilendo che siano spesi a giudizio di 'maestro' Stefano *de Bargalio*, «sacre pagine magistro in dicto monasterio», il quale sceglierà anche i religiosi che dovranno celebrare mille messe e le messe di San Gregorio in suffragio dell'anima del testatore. Al proprio figlio naturale, Simone *de Podio*, destina la somma di 300 lire, che dovrà essere impiegata nell'acquisto di una casa o di una bottega o una villa, inalienabili senza il consenso dei detti Battista e Giorgio. Alla figlia Franchetta lascia in dote un capitale di 4.000 lire, che dovrà essere investito in luoghi e lasciato fruttare sino al suo matrimonio, quando riceverà il capitale e gli interessi maturati. Lascia poi a Tomaso e Nicolò Imperiale, figli del fu Lorenzo, la metà della sua casa in Soziglia nella quale abitano, destinando invece l'altra metà alle loro sorelle. Dispone poi che la moglie, Ginevrina, riceva l'altra sua casa in Soziglia, dove risiede Baldassarre Grillo, per la somma di 2.600 lire a risarcimento di ogni credito dotale ed extra dotale e a titolo di legato le due case con giardino che egli possiede nella villa di Santo Spirito in Val Bisagno. Lega ai figli maggiori, Battista e Giorgio, la proprietà di Promontorio («... terram cum domo ipsius testatoris in qua presentialiter habitat ipse testator cum familia sua et que sita est in villa Prementorii ...») e tutto ciò di cui risultassero essere suoi debitori, conferendogli anche la possibilità di tenere la proprietà della casa dove lui e la famiglia risiedono in inverno tramite il versamento all'eredità della somma di 3.500 lire, la metà della quale sarà di spettanza dei figli minori Antoniotto e Franchino. Conferma al figlio Giorgio la donazione «fermalium unum auri cum billassio adamantibus et perla pendens», che gli ha regalato in occasione delle sue nozze.

sepolcro gentilizio in San Benigno, dove ancora nel 1720 il notaio Domenico Piaggio ritroverà la lapide sepolcrale e ne tratteggerà il disegno che la mostra priva di data e ornata dallo stemma con i tre monti e l'iscrizione

« SEPULCRU(m) CHRISTOPHORI DE PODIO Q(uondam) SP(ectabilis) / DOMINI DEXERINI Q(uondam) LANFRANCI Q(uondam) IOANNIS Q(uondam) / ANTONII Q(uondam) BARTHOLOMEI Q(uondam) DEXE/RINI Q(uondam) CHRISTOPHORI »²³.

Le vicende di questa linea familiare sono state ricostruite attraverso documentazione relativa alla cessione della casa di Soziglia, confinante sul retro con il cimitero della chiesa di Santa Maria delle Vigne, che i figli di Cristoforo cedono a Battista Cicala, il quale a sua volta la venderà ai Grillo, e sarà oggetto di una controversia tra la chiesa delle Vigne e alcuni privati²⁴. Nel luglio del 1490 la vedova di Cristoforo, Ginevrina, rappresentata dal figlio Giorgio *de Podio*, ha ottenuto di rivalersi sulla casa per essere risarcita dei propri crediti dotali, ammontanti a 2.200 lire e ad altre 500 lire²⁵. Nel successivo mese di agosto i figli Battista e Giorgio, in qualità di cessionari della sorella Franchetta, legataria del defunto genitore per la somma di

Stabilisce che in caso di divergenze tra i fratelli, sia arbitro il detto Stefano *de Bargalio*, « sacre pagine professor Ordinis Servorum ». Dispone poi altri legati: 2 luoghi di San Giorgio alle figlie del defunto Bernabò Rovello, 25 lire al monastero di Santa Maria degli Angeli di Promontorio, 10 fiorini ciascuno al detto Stefano *de Bargalio* e a prete Giacomo Verme, cappellano nella chiesa di Santa Maria delle Vigne, e altri vitalizi a tre donne serventi nella sua casa. Nomina quindi eredi universali i quattro figli, Giorgio, Battista, Antoniotto e Franchino, e tutori dei due minori la loro madre, Ginevrina, e Pietro Battaglia. L'atto è rogato « ... in villa Prementorii, videlicet in camera caminate domus habitationis dicti testatoris, in qua iacet infirmus ... », alla presenza, in qualità di testimoni, di Giacomo Antonio e Geronimo fratelli Imperiale figli di Alaone: ASGe, *Notai Antichi*, 1123/I, Geronimo Loggia, doc. 462 (3 ottobre 1487).

²³ D. PIAGGIO, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus marmorea et lapidea existentia in ecclesis genuensibus*, VI, ms. del 1720, in BCB, m.r.V.4.4., c. 250.

²⁴ Copia della documentazione notarile relativa alla casa appartenuta ai Poggi e ai successivi passaggi proprietari, prodotta in un arco temporale compreso tra il 1490 e il 1520, è raccolta in un fascicolo intitolato « Scritture con le quali li Signori Ansaldo Grimaldi e Bartolomeo Imperiale pretendino impedire la fabbrica della Cappella di Nostra Signora. Altra Copia consimile di mano antiche conservasi nel Fogliasso Diversorum »: Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, Genova, *Archivio della Massaria o Fabbriceria Laica e del legato Verme, Verbalì delle riunioni dei Massari*, 12, « Decreti di varie materie in diversi tempi delli Fabbricieri delle Vigne ».

²⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 1113, Genesio Rapallo, docc. 409 (17 maggio-8 luglio 1490) e 410 (1°-8 luglio 1490).

4.000 lire, ottengono di rivalersi sui beni paterni contro i curatori dell'eredità giacente, Lanfranco De Mari e il notaio Prospero Rovello²⁶.

Con un codicillo del 21 luglio 1503, mentre giace gravemente malata, Ginevrina pone la casa in Soziglia sotto vincolo di fedecompresso, stabilendo che non possa essere alienata se non con il consenso del figlio Antonio²⁷. Si spegne poco dopo e i figli ed eredi, Antonio e Franco, trovandosi in difficoltà finanziarie, il 20 febbraio 1505 vendono la casa al nobile Battista Cicala fu Simone per 3.850 lire²⁸. Successivamente, come di consueto, tutti coloro che possono vantare diritti sull'immobile vi rinunciano in favore del compratore e altri si costituiscono garanti nei suoi confronti per conto dei venditori, e i relativi rivelano la rete di parentele e di amicizie instaurata dai Poggi a Genova. L'11 marzo Antonio e Franco promettono a Battista Cicala di tutelarlo in caso di rivalsa di terzi sulla casa che egli ha acquistato, obbligando tutti i propri beni²⁹; il successivo 8 aprile la moglie di Antonio, Isabetta Centurione di Giacomo, rinuncia a ogni diritto dotale sulla casa, a patto che il compratore depositi 1.000 lire del prezzo della vendita nel Banco di San Giorgio a suo nome. Nel contempo Isabetta promette al proprio sposo che, una volta svincolato dai creditori, potrà impiegare le 1.000 lire nei propri commerci³⁰. Il 15 aprile

²⁶ *Ibidem*, doc. 440 (18-25 agosto 1490).

²⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 948, Cristoforo Rattone, doc. 47 (21 luglio 1503).

²⁸ Il 20 febbraio 1505 «Antonius et Franchus fratres de Podio quondam Christofori cives Ianue» vendono al nobile Battista Cicala fu Simone «... quandam ipsorum Franchi et Antonii domum sitam Ianue in contracta Suxilie, seu nobilium de Imperialibus, cum omnibus apotecis et membris sub ea sitis, cui coheret antea via publica, ab uno latere domus Violantine filie quondam Christiani Grilli, ab alio latere domus Augustini Ricii formaiarii et retro cimiterium ecclesie Sancte Marie de Vineis ...». Il prezzo di vendita è stabilito in 3.850 lire, delle quali 1.000 dovranno essere versate nel Banco di San Giorgio entro otto mesi dal giorno in cui la casa sarà consegnata al compratore, 1.925 al momento della consegna, che dovrà avvenire entro il mese di marzo, e le restanti 1.925 a richiesta dei venditori. Inoltre viene stabilito che la moglie di Antonio, Gio. Giacomo Doria fu Ceva e i fratelli dei venditori, Battista e Giorgio *de Podio*, con le rispettive consorti debbano rinunciare a ogni diritto sulla casa entro quattro mesi dalla stipula del contratto: ASGe, *Notai Antichi*, 1126/II, Geronimo Loggia, doc. 52 (20 febbraio 1505).

²⁹ *Ibidem*, doc. 70 (11 marzo 1505).

³⁰ Isabetta agisce con il consenso di padre e marito e con il consiglio dei nobili Andrea Centurione fu Barnaba e Leonardo Doria fu Cesare, due dei suoi più prossimi parenti. Il 21 aprile 1505 il cognato Franco *de Podio* acconsente a che 1.000 lire del prezzo della casa venduta siano depositate nel Banco di San Giorgio in credito di Isabetta Centurione: *Ibidem*, docc. 96-97 (8-21 aprile 1505).

Gio. Giacomo Doria fu Ceva, creditore di 1.380 lire nei confronti di Antonio e Franco *de Podio* quali eredi della defunta madre, rinuncia all'ipoteca che vanta sulla casa di Soziglia a garanzia di tale credito in favore di Battista Cicala, il quale a sua volta promette di corrispondergli 1.380 lire del prezzo della vendita con il consenso degli stessi Antonio e Franco. In conseguenza di questa rinuncia, nei giorni seguenti si costituiscono fideiussori dei fratelli Poggi nei confronti di Cicala Giacomo *de Regibus* fu Siffreone e Vincenzo Fieschi fu Gregorio³¹. Il 18 aprile rinunciano a ogni diritto sulla casa anche il fratello Battista *de Podio* e la moglie Lucietta di Baldassarre Grillo³². Nel contratto di vendita è previsto che anche il quarto dei fratelli Poggi, Giorgio, e la moglie, Caterinetta Fieschi fu Gregorio, debbano rinunciare ai propri diritti sull'immobile, ma in loro assenza l'impegno non è stato assolto nei termini previsti e Battista Cicala ha trattenuto presso di sé 100 lire del prezzo della vendita. Così il 17 maggio Vincenzo Fieschi promette a Cicala che il cognato e la sorella rinunceranno a ogni diritto entro tre mesi; in virtù di questa promessa, quindi, lo stesso Cicala versa le 100 lire ad Antonio e Franco *de Podio*, i quali a loro volta garantiscono al Fieschi che non verrà danneggiato dalla promessa stipulata³³. All'epoca Giorgio *de Podio* ricopre la carica di podestà di Calvi, in Corsica, per conto del Banco di San Giorgio che ha sovranità sull'isola, pertanto il 28 maggio 1505 costituisce procuratori i fratelli, Franco e Battista, affinché rinuncino in suo nome e acconsentano in sua vece alla rinuncia della moglie Caterinetta³⁴; il 3 luglio successivo Franco procederà a formalizzare questa volontà in nome dei fratelli³⁵.

³¹ *Ibidem* doc. 106 (15-23 aprile 1505).

³² *Ibidem*, doc. 112 (18 aprile 1505). La rinuncia di Lucietta, che agisce con il consenso di padre e marito, viene redatta « ... in contracta Beate Marie de Vineis videlicet in caminata domus habitationis dictorum Baptiste et Balthasaris ... ».

³³ Questo documento, riportato in copia nel citato fascicolo conservato nell'Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, non è stato reperito negli atti del notaio Geronimo Loggia dal quale si dice essere stato estratta la copia.

³⁴ Il 6 agosto dello stesso anno, poi, lo « spectabilis dominus Georgius de Podio Calvi potestas » rilascia un'altra procura al nobile Domenico Lercari fu Simone e all'*egregius* Battista *de Podio* fu Cristoforo, suo fratello, per amministrare tutti i propri interessi, riscuotere ogni credito e rappresentarlo in ogni vertenza legale: ASGe, *Notai Antichi*, 1443, Gregorio Spinola Piccaluga, docc. 499 (28 maggio 1505) e 510 (6 agosto 1505).

³⁵ Nella ratifica della vendita, Caterinetta opera con il consenso del cognato e con il consiglio del nobile Luchino De Marini fu Giovanni e del fratello Vincenzo Fieschi, suoi più prossimi parenti. Questo documento, riportato in copia nel citato fascicolo conservato

Dei quattro figli di Cristoforo *de Podio* solamente Giorgio e Battista hanno discendenza maschile (i loro figli vengono ascritti al patriziato dopo la riforma costituzionale del 1528), non sappiamo se Antonio abbia avuto prole, mentre Franco ha una sola figlia naturale legittimata. Nel 1528, infatti, sono ascritti al *Liber Civilitatis* nell'albergo Cibo Giorgio, Franco e Cristoforo *de Podio* ³⁶, nel periodo immediatamente successivo Nicolò ³⁷, mentre non risulta tra gli ascritti il Pietro Cibo *de Podio* nominato nel citato testamento di Loisina del 1534.

Il pieno inserimento di Giorgio *de Podio* nel ceto dirigente cittadino è certamente attribuibile al matrimonio con una dama della più antica nobiltà, Caterinetta Fieschi fu Gregorio. Il loro figlio, Cristoforo, è uno dei molti cittadini genovesi che esercitano proficue attività in Sicilia: dopo aver amministrato a Palermo un'azienda commerciale in società con il nobile Giacomo Negrone, rientra a Genova nel 1526, anno al quale risalgono numerosi atti notarili che chiudono la contabilità degli affari siciliani e garantiscono la prosecuzione dell'attività nelle fiere di cambio, coinvolgendo anche i beni materni e quelli dotali della moglie, Leonetta Italiani fu Bartolomeo ³⁸. Nel

nell'Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, non è stato reperito negli atti del notaio Geronimo Loggia dai quale si dice essere stato estratta la copia.

³⁶ C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *I "politici" del Medioevo genovese. Il Liber Civilitatis del 1528*, Genova 1987, p. 277.

³⁷ *Ibidem*, p. 278.

³⁸ Il 1° febbraio «Christoforus de Podio civis Ianue domini Georgii», partecipe per una sesta parte nella società già amministrata da lui e da Giacomo Negrone in Palermo, si riconosce debitore del nobile Selvaggio Negrone per 1.650 lire di *paghe* del 1524, cedendogli vari crediti a garanzia. La cessione è ratificata il successivo 20 aprile dalla moglie di Cristoforo, Leonetta Italiani fu Bartolomeo, la quale rinuncia a ogni diritto dotale sulle somme cedute con il consenso del marito stesso e con il consiglio del giureconsulto Cattaneo Gentile Falamonica e del di lui figlio Pancrazio, due dei più prossimi parenti della donna. Rimangono aperte le questioni contabili tra il nobile Giacomo Negrone fu Geronimo e l'*egregius* Cristoforo *de Podio* figlio del *dominus* Giorgio, i quali in Palermo hanno nominato arbitro fra loro Geronimo Grimaldi fu Benedetto: il 23 maggio 1526, a Genova, il Grimaldi, avendo udito prima lo stesso Cristoforo e Gio. Antonio Negrone, procuratore di Giacomo, emana la sentenza arbitrale in base alla quale Giacomo risulta debitore di Cristoforo per 85 lire, che dovranno essere detratte dalle 225 lire che gli sono dovute invece da Cristoforo. Lo stesso giorno Caterinetta Fieschi fu Gregorio, sapendo che Selvaggio Negrone si è costituito fideiussore di Cristoforo verso Giacomo Grimaldi fu Giorgio per la somma di 284 scudi d'oro di marche nella fiera che si terrà in Lione il prossimo agosto, ipoteca a garanzia del suo impegno cinque magazzini presso la Darsena di Genova. Opera con il consenso del marito Giorgio *de Podio* e con il con-

1528 Cristoforo si trova a Genova e viene ascritto al patriziato con il padre Giorgio e lo zio Franco. Ulteriori notizie su di lui sono reperibili negli atti con i quali Cristoforo Cibo Poggi adisce l'eredità del defunto padre, morto *ab intestato*, e amministra i propri interessi in Genova nel 1537³⁹.

Del tutto diversa rispetto a quella dei fratelli è l'impostazione delle scelte di Franco Cibo *de Podio*, volte a coltivare il legame con la Riviera di Ponente. La sua stessa moglie, Domenichina Ascheri fu Luca, originaria di Pieve di Teco, in Valle Arroscia, non proviene dal ceto dirigente cittadino, ma dal notabilato del Ponente ligure. Egli mantiene dunque fitti rapporti con la Riviera di Ponente, non solo per i numerosi beni che possiede a Pieve di Teco, ma anche per gli interessi commerciali intercorsi con il nobile sa-

siglio del figlio Cristoforo, di Franco *de Podio* del fu *dominus* Cristoforo e di Battista Spinola del fu *dominus* Lodisio. Il successivo 17 novembre l'«egregius Christoforus de Podio civis Ianue tamquam olim socius rationis olim gubernate per Iacobum de Nigrono et ipsum Christoforum in civitate Pannormi ...», non potendosi trasferire personalmente a Palermo, nomina procuratore speciale e generale per recuperare ogni credito e merce a lui spettante nella capitale siciliana il nobile Tomaso Fieschi: ASGe, *Notai Antichi*, 1778, Gabriele De Ferrari, docc. 61 (1° febbraio 1526), 170 (20 aprile 1526), 218 (23 maggio 1526), 400 (17 novembre 1526). I magazzini ipotecati da Caterinetta vengono confiscati dalla Repubblica per la costruzione dei nuovi forni edificati presso la Darsena e amministrati dall'Ufficio *Victualium*: il 23 maggio 1533 l'Ufficio, stimato il valore dei magazzini in 37 luoghi del Banco di San Giorgio, ne assegna 25 a Selvaggio Negrone a saldo del suo credito e i residui 12 a Caterinetta Fieschi e al marito Giorgio Cibo Poggi. Contestualmente Selvaggio assegna a titolo vitalizio Giorgio e Caterinetta i redditi di altri 12 dei luoghi ricevuti, rilasciando quietanza al loro figlio Cristoforo, assente, mentre Franco Cibo Poggi fu Cristoforo e Nicolò Cibo Poggi fu Battista rinunciano a ogni diritto che avessero potuto vantare sui magazzini in favore dell'Ufficio *Victualium*. Caterinetta opera con il consenso del marito e con il consiglio del detto Franco Cibo Poggi e di Nicolò Fieschi fu Lodisio, due dei suoi più prossimi parenti: ASGe, *Notai Antichi*, 2056, Lorenzo Vivaldi de Assalto, doc. 23 maggio 1533.

³⁹ Il 9 aprile 1537 il «nobilis Christoforus Cibo de Podio quondam Georgii» adisce con beneficio d'inventario l'eredità paterna, dichiarandosi unico figlio ed erede del defunto Giorgio, morto *ab intestato*. Il 5 maggio successivo loca una bottega posta sotto la propria casa di Genova, nella contrada di Soziglia, a Pietro Lagomaggiore, rappresentato da Goffredo Lagomaggiore fu Bernardino, per un anno al canone di 11 lire. Il successivo 13 giugno, poi, si riconosce debitore della madre, Caterinetta Fieschi, la quale ha versato per lui al nobile Selvaggio Negrone 25 luoghi del Banco di San Giorgio, conservando l'usufrutto vitalizio dei redditi di 12 degli stessi luoghi, a saldo di un credito di 284 scudi, e per risarcirla del debito le cede «quandam scalva nigra de progenie maurorum», diciottenne, chiamata Caterina, e «sclavum unum de progenie maurorum», tredicenne, chiamato *Perichum*, stimati rispettivamente 120 e 200 lire, oltre a versarle altre 122 lire a saldo delle complessive 442 lire dovutele: ASGe, *Notai Antichi*, 1859, Pantaleone Lomellino Fazio, docc. 19 aprile, 5 maggio e 13 giugno 1537.

vonese Nicolò Gavotti, importante uomo d'affari. Rapporti testimoniati dai testamenti suo e della moglie, stesi il 14 giugno 1540, dopo che Franco ha provveduto alla legittimazione della figlia naturale Pelota, nata da una schiava e all'epoca trentaseienne, già vedova del sarto Benedetto Gandolfo ⁴⁰.

Il legame con la località di Stella è maggiormente documentato per la discendenza del già menzionato Nicolò Cibo Poggi fu Battista, alla quale, seppure in linea femminile, appartiene Vittorio Poggi. Il prestigio di cui la famiglia gode *in loco* emerge da una lettera del 14 giugno 1497, nella quale il commissario ducale Cristoforo da Stradella informa il Duca di Milano che la

⁴⁰ Franco Cibo Poggi fu Cristoforo ottiene la legittimazione della figlia Pelota da Geronimo Fieschi fu Giovanni fu Benedetto fu Andrea, conte palatino in virtù del privilegio concesso da Carlo IV al suo antenato. Lo stesso giorno detta il testamento con il quale stabilisce innanzitutto di essere sepolto nella chiesa di San Benigno di Capodifaro, «... in monumento suorum antecessorum ...», con le esequie che stabilirà la moglie, Domenichina, alla quale affida anche il compito di far celebrare mille messe e messe di San Gregorio in suffragio della propria anima. Dopo aver destinato 20 soldi ciascuno agli ospedali genovesi di Pammatone e degli Incurabili, provvede alla figlia Pelota, assegnandole cospicui beni terrieri in Pieve di Teco, dei quali sarà però usufruttuaria la detta Domenichina sino a che Pelota non si sposerà. Franco lega agli eredi del defunto Nicolò Gavotti di Savona la somma di 20 scudi d'oro del sole a saldo di ogni credito che potessero vantare contro di lui. Dispone poi cospicui legati a enti religiosi dell'anconetano, dove probabilmente ha intrattenuto relazioni commerciali: 10 ducati d'oro larghi alla chiesa di Santa Maria di Loreto, altri 2 ducati della stessa moneta a quella di Santa Barbara d'Ancona e 1 ducato analogo a quella di San Nicola da Tolentino. Nomina quindi usufruttuaria la moglie Domenichina, dopo la morte della quale il patrimonio spetterà a Pelota. Qualora quest'ultima si monacasse saranno eredi per una metà Ginevra e Giulietta, figlie di Pelota e del defunto Benedetto Gandolfo, e per l'altra metà i nipoti *ex fratre* del testatore, Cristoforo fu Giorgio e Nicolò fu Battista *de Podio*. Lo stesso giorno anche Domenichina detta le proprie volontà testamentarie, scegliendo anch'ella di essere sepolta «... in monumento seu sepulcro antecessorum prefati Franci eius mariti ...», con le esequie che saranno disposte dal suo erede. Affida al marito il compito di far celebrare mille messe e messe di San Gregorio dai sacerdoti o religiosi che egli sceglierà, corrispondendo loro un'elemosina adeguata, lega 20 soldi ciascuno agli ospedali di Pammatone e degli Incurabili e nomina erede universale lo stesso Franco o i di lui eredi: ASGe, *Notai Antichi*, 1742, Bernardo Usodimare Granello, docc. 110-112 (14 giugno 1540). I beni di Pieve di Teco sono vincolati a garanzia della dote di Domenichina. Il 20 maggio 1551 Franco vende una casa in Pieve di Teco, ma poiché il contratto non è ratificato da Domenichina, la vendita è annullata il 12 giugno. Lo stesso giorno, quindi, il «nobilis Franchus Cibo de Podio civis Ianue quondam Christofori» loca a «magistro Iacobo Palaree clapucio et burgense burgi Plebis Theyci Valis Arocie quondam Philippi» due case che possiede in quel borgo così descritte: «... domum cum domuncula ipsius Franci, iuribusque et pertinentiis suis, site in dicto loco Plebis in quarterio Sancti Andree ...». La locazione, di durata annuale, avrà inizio dal 13 giugno, rinnovabile di anno in anno, sino a che una delle parti non dichiarerà rescisso il contratto, al canone di 2 scudi d'oro annui: Cfr. ASGe, *Notai Antichi*, 1764, Bernardo Usodimare Granello, doc. 157-158 (12 giugno 1551).

comunità di Stella ha chiesto al governatore di Savona, Giovanni Adorno, di nominare podestà della Stella Battista *dal Pozo*, «... in lo quale hano grande devotione per esser li soi antecessori usiti da dicto loco de la Stella et per esser homo da ben ...»⁴¹. I Poggi di Stella sono all'epoca esponenti della fazione ghibellina locale che appoggia gli Adorno, tuttavia il Duca preferirà a Battista il piacentino Gio. Antonio Guadagnabene⁴². Pochi anni dopo, nel 1501, lo stesso Battista *dal Poggio* è uno dei patroni di galee della flotta inviata contro Napoli sotto il comando di Filippo di Clèves, governatore di Genova per il re di Francia⁴³. Non conosciamo altri elementi della sua biografia, né il nome della moglie, dalla quale ha un figlio, Nicolò, ascritto al patriziato genovese.

Nicolò Cibo Poggi mantiene solidi legami con Stella, dove è il maggior possidente e divide la propria dimora tra il palazzotto posto nel quartiere di Piazza e la torre con annesso complesso fortificato della *Scortia* o *Scortiatà*, che sorge in fondo al quartiere di Mezzo o Mezzano (Fig. 5), in posizione di controllo dell'antica strada che conduce alla Marina⁴⁴. Un'interessante testimonianza dei suoi contatti con la comunità d'origine si ricava da una supplica del 10 luglio 1549, rivolta dall'«obsequientissima parentella del Podio» al Senato di Genova, che evidenzia l'organizzazione a *clan* – ovvero la *parentela* – corrispettivo nelle valli liguri dell'albergo cittadino, che caratterizza anche le principali famiglie stellesi compresi i Poggi. Un'organizzazione che prevede un mutuo soccorso tra i membri del *clan* familiare e la corresponsabilità rispetto alle eventuali irregolarità commesse da un singolo. All'interno della *parentella* spesso si registrano notevoli diversificazioni di censo e di posizione sociale, come accade anche nelle famiglie cittadine. In questa occasione i Poggi protestano per la tassazione subita a causa della multa comminata dal podestà ad un membro del *clan*, Antonio Poggi, «posto sopra le gallere alla catena», il cui patrimonio è completamente assorbito dai diritti dotali della moglie, in gravi difficoltà economiche, e dai numerosi creditori, tra i quali è elencato «messer Nicolao Cibo de Podio»⁴⁵.

⁴¹ Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, 1225, doc. 14 giugno 1497. Ringrazio per la segnalazione di questo importante documento l'amico Riccardo Musso.

⁴² R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., pp. 98-100.

⁴³ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali* cit., c. CCLVI v.

⁴⁴ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., pp. 144-145.

⁴⁵ ASGe, *Sala Senarega*, 1260, *Atti del Senato*, doc. 10 luglio 1649, «Supplicatio nomine illorum de Podio de Stella».



STELLA S. MARTINO m. 318 - Vallela Mezzano

Fig. 5 - *Stella San Martino, la conca del Mezzano*. Cartolina, prima metà sec. XX. È ben visibile, in basso, il complesso di torre e case della *Scortiata*, sorta a controllo della strada che dal fondovalle saliva a Stella San Giovanni.

Il figlio di Nicolò, Bernardo, risiede a Stella, dove, come spesso accade in tutte le località rivierasche, si scontra con la comunità locale per vedere riconosciuti i propri privilegi di cittadino genovese. Nel 1556, rappresentato da Giovanni Giustiniani Benevenuto, suo procuratore, si rivolge al Senato della Repubblica poiché i sindaci e agenti della comunità hanno ottenuto dal podestà, Battista Voltaggio, di prendere possesso dei due terzi di due mulini che Bernardo, come il padre e gli antenati, ha sempre posseduto, malgrado i conduttori abbiano pubblicamente riconosciuto lui come legittimo proprietario, «... quale essendo cittadino di Genova et aggregato non poteva a modo alcuno esser molestato dinanti il detto Podestà ...». Nella supplica Bernardo lamenta come il podestà locale non abbia tenuto in alcun conto l'annullamento di tale esproprio da parte del Pretore di Genova, motivato proprio dalla sua appartenenza al Patriziato,

«... cosa certo di malissimo esempio, perché se li ufficiali di questa Eccellentissima Repubblica non servano li debiti privilegi alli Cittadini di essa malamente si può aspettare gli siano servati da giudici extranei ...».

Chiede quindi che il Governo ordini l'immediata restituzione dei mulini e che i rappresentanti della Comunità, se continueranno a pretenderne il possesso, si presentino in Genova al cospetto dei giudici competenti «... aciò che la giusticia habbi il suo luogo et li cittadini di questa Republica non siano de fato privati del suo et delli soi privilegi ...». Il 4 agosto il governo impone al podestà di Stella la restituzione dei mulini, poiché «... il Bernardo como cittadino e gentil'huomo deve essere convenuto dinanzi al suo giudice competente ...», e il podestà locale risponde il successivo 11 agosto negando ogni responsabilità e ribadendo le rivendicazioni della comunità⁴⁶. Bernardo rimane a Stella nonostante questi contrasti e benché possieda a Genova beni rilevanti, in particolare la proprietà avita posta nei pressi del citato monastero di San Benigno, nella *villa* di Promontorio dove numerosi patrizi genovesi hanno le proprie dimore estive. Il 22 maggio 1573 «Bernardus Cibo de Podio quondam Nicolai habitator in loco Stelle» si trova in città e vende a Bartolomeo Spinola fu Giovanni un annuo e perpetuo censo di 12 scudi d'oro fondato su

«... cuiusdam sue domus cum terra et possessione domestica, vineata et arborata, sitte in villa Promontorii, cui coheret antea via publica, ab uno latere domus cum villa dicti domini Bartholomei et ab alio latere domus cum villa domini Francisci Ugart ... »⁴⁷.

A Stella Bernardo riveste quindi una posizione sociale eminente e possiede la torre nella contrada della *Scortiata*, che sarà residenza prestigiosa della sua discendenza nei successivi tre secoli. Il suo rilievo sociale si manifesta anche con la costruzione di una cappella gentilizia nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, dedicata a Nostra Signora del Rosario, dove nel 1581 erige un sepolcreto, come si desume dall'epigrafe incisa sulla lastra tombale che si trovava nella navata sinistra (e che conosciamo da una trascrizione, Fig. 6).

«S(epulcrum) HOC D(ominus) BERNARDUS D(e) PODIO / Q(uondam) D(omini) NIC(olai) CIVIS IANUE P(ro) SE HE(redi)BUS / SUIS COSTRUENDU(m) CURAVIT / ANNO D(o)M(ini) MDLXXXP(rimo) »⁴⁸.

⁴⁶ ASGe, *Sala Senarega*, 1300, *Atti del Senato*, doc. 320 (4-11 agosto 1556).

⁴⁷ Il capitale del censo è di 200 scudi d'oro, che Bernardo riceve contestualmente, costituendosi contemporaneamente suo garante verso lo Spinola il notaio Giovanni Battista da Passano fu Cristoforo: ASGe, *Notai Antichi*, 2802, Gio. Andrea Monaco, doc. 150 (22 maggio 1573).

⁴⁸ Archivio Poggi, Albisola Superiore (d'ora in poi AP), I, doc. 13 a.

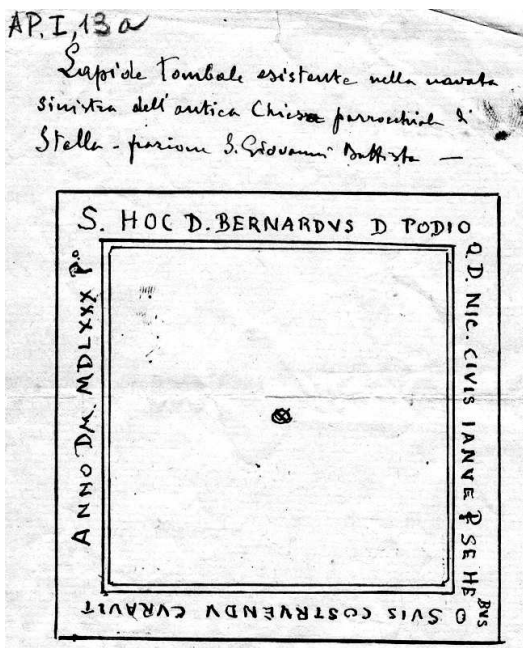


Fig. 6 - Archivio Poggi, Albisola Superiore. Disegno databile al XIX secolo riproducente la lastra tombale di Bernardo Cibo Poggi fu Nicolo nella antica chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Stella.

Il 20 novembre 1585 il «dominus Bernardus de Podio quondam domini Nicolai, civis Ianue nunc vero habitator loci Stelle» si presenta al cospetto di Nicolò Mascardi, vescovo di Mariana e Accia in Corsica e visitatore apostolico nella diocesi di Savona, il quale si trova al Albisola, per ottenere conferma del giuspatronato sulla cappella edificata negli anni precedenti dotata un reddito di 12 lire annue fondato «... super quadam terra campiva et vineata sita in posse Stelle vocata la Cerrea ...», da corrispondere a un cappellano obbligato a celebrare una messa settimanale e al quale Bernardo fornirà tutti gli apparati necessari⁴⁹.

Bernardo ha sposato Franceschetta Pertini di Giacomo, appartenente a una delle principali famiglie locali, dalla quale ha avuto due figlie, Placidia (o Prassede) e Laura, andate spose rispettivamente a Giovanni Piccone e a Giovanni Battista Pertini, altri due notabili stellesi, e designate eredi del padre con il testamento del 20 agosto 1599. Con questo atto il «discretus vir dominus Bernardus de Podio quondam Nicolai de Stella», che giace malato

⁴⁹ Copia semplice dell'atto (rogato dal notaio Giacomo Pertini) in AP, I 1.

nella contrada di Piazza, stabilisce di essere sepolto nella propria cappella in San Giovanni Battista, precisando di averne aumentato la dote mediante l'assegnazione di «... petium terre campive, hortive et castaneate situm in posse Stelle loco ubi dicitur la Torracina ...», fatto salvo l'usufrutto riservato in vita a Bernardo Tobia fu Giovanni, e che quindi vi dovranno essere celebrate in perpetuo due messe settimanali; qualora i redditi dei terreni non fossero sufficienti, i suoi eredi dovranno integrarli. Lega poi un quarto d'olio per le lampade delle Società del Corpo di Cristo erette nelle chiese stellesi di San Martino, San Giovanni Battista e San Bernardo e 10 scudi, da corrispondersi in rate di 2 scudi annui, alla chiesa di Santa Maria della Pace d'Albisola. Si preoccupa poi di garantire che i conduttori delle sue terre possano riscattarle o continuare a condurle in locazione e stabilisce che nella sua casa possano vivere ed essere mantenuti il *dominus* Paolo Grosso e le sue figlie Prassede e Laura. Destina poi 100 scudi ciascuna alle figlie di Prassede, Angela e Bianchinetta, e di Laura, Susannina, Nicoletta e Pellegrina, ognuna delle quali riceverà la somma dopo il matrimonio, in rate da 10 scudi annui. Alla nipote Susannina lascia anche la casa chiamata «la Ca' de Cetra ... cum horto et terra contigua usque ad tramitem delle Chiose ...», ove all'epoca abita il rettore di San Giovanni Battista, mentre destina al nipote Bernardino Piccone, figlio di Prassede, la casa chiamata «... la Ca' de Garello, cum horto contiguo et terris ...», che ha acquistato da Francesco Vivaldi, e «... terram della Castagnera cum dimidia terre della Chiosa ...», fatto salvo l'usufrutto in vita di quest'ultima alla detta Susannina. Nomina quindi erede universale di tutti i restanti beni la moglie Franceschetta e, dopo di lei, le figlie Prassede e Laura⁵⁰.

⁵⁰ Copia autentica dell'atto rogato dal notaio Pietro Narice in AP, I 1, doc. 2. Frammentaria documentazione notarile dei primi anni del Seicento attesta l'amministrazione di Franceschetta e delle figlie Placidia e Laura, le quali, tutte vedove, si appoggiano ai consorti delle due figlie di Laura, Susannina e Nicoletta, spose rispettivamente del *dominus* Paolo Grosso fu Bartolomeo d'Albissola Marina e del *dominus* Nicolò Bianco del *dominus* Geronimo. Paolo Grosso nel 1600 è procuratore generale di Franceschetta: Archivio di Stato, Savona (d'ora in poi ASSv), *Notai Distrettuali*, 479, Pietro Narice, doc. 6 (11 gennaio-24 agosto 1600). Nel 1602 è invece Nicolò Bianco a rappresentare Franceschetta nella nomina del capellano della cappellania istituita da Bernardo Cibo Poggi: ASSv, *Notai Distrettuali*, 977, Giovanni Battista Vivaldi, docc. 1°, 5 e 9 luglio 1602. Successivamente, dopo la morte della madre, Prassede e Laura restano uniche eredi del patrimonio paterno e ne dividono i beni fra loro. Nel 1607 sono ancora affiancate dai detti Grosso e Bianco, tra i quali Laura divide il vasto patrimonio terriero pervenutole in eredità a saldo delle doti delle proprie figlie, quantifi-



Fig. 7 - Anonimo, Bianchinetta Piccone sposa di Bernardino Poggi, olio su tela, XVII secolo (collezione privata).



Fig. 8 - Anonimo, Bernardino Poggi, olio su tela, XVII secolo (collezione privata).

Placidia Poggi è quindi andata in moglie al notevole stellesse Giovanni Piccone fu Antonio⁵¹, avendone tre figli – Bernardo, Gio. Antonio e Nicolò – e due femmine, Angela, moglie di Giovanni Battista Muzio, e Bianchinetta (Fig. 7), la quale sposerà Bernardino (Fig. 8) Poggi di Battista di Francesco,

cate in almeno 900 scudi d'oro ciascuna: ASSv, *Notai Distrettuali*, 977, Giovanni Battista Valdi, docc. 275 (19 maggio 1607), 308-309 (17 giugno 1607), 416-417 (17 novembre 1607).

⁵¹ Con testamento del 5 luglio 1591 il «providus vir Ioannes Piconus quondam Antonii de Stella» ordina di essere sepolto «in eius monumento» nella chiesa di San Martino, alla quale lega due libbre d'olio per alimentare la lampada del Santissimo Corpo di Cristo. Stabilisce la perpetua celebrazione di una messa mensile in suffragio della propria anima e di quelle dei suoi antenati, con la corresponsione al rettore di 4 soldi ogni mese. Destina alle figlie Angela e Bianchinetta una dote di 200 scudi ciascuna e nomina la moglie Prassede usufruttuaria di tutti i propri beni sino a che resterà in abiti vedovili. Nomina eredi universali i tre figli, Gio. Antonio, Bernardo e Nicolò, il primo dei quali dovrà rimanere sempre sottoposto alla tutela dei fedecommissari, mentre gli altri ne saranno affrancati al compimento del venticinquesimo anno d'età. Designa quindi fedecommissari il suocero Bernardo *de Podio*, la moglie Prassede e il notaio Pietro Narice, proprio cognato. L'atto è rogato a Stella, «... in domo habitationis dicti Io., scilicet in cubiculo ubi iacet infirmus, site in contracta Scortichate ...»: Copia autentica del testamento rogato dal notaio Giovanni Tobia estratta il 1° agosto 1629 dal notaio Marc'Aurelio Muzio, AP, I 1, doc. 1.

dando origine alla discendenza alla quale appartiene Vittorio Poggi. La prematura scomparsa dei figli maschi farà sì che parte del patrimonio dei Cibo Poggi passi in linea femminile agli eredi delle due figlie di Placidia, in particolare ai Poggi antenati di Vittorio, i quali ereditano, oltre alle proprietà terriere, la casa con torre della *Scortiatata*. Le famiglie Poggi e Piccone, unite dal matrimonio di Bernardino e Bianchinetta, sono nei primi decenni del Seicento molto facoltose, come dimostra un censimento patrimoniale del 1626 nel quale sono attribuiti un patrimonio di 30.000 lire a Bernardino Poggi, di 25.000 a Prassede Piccone e a Francesco Poggi fu Battista beni stimati in altre 10.000 lire⁵².

Il testamento che la «provida et discreta mulier domina Placidia filia quondam domini Bernardi de Podii et uxor quondam domini Io. Picconi de loco Stella» detta il 4 ottobre 1630, è il documento nodale per determinare il passaggio del patrimonio dei Cibo Poggi ai Poggi antenati di Vittorio e la posizione sociale ed economica della quale questa famiglia godrà nei due secoli seguenti. Sceglie di essere sepolta, con le esequie che stabiliranno gli eredi, nella chiesa di San Martino («... in eius tumulo constructo in ecclesie parrochiali Sancti Martini dicti loci Stelle»), che preferisce alla cappella che il padre ha edificato in San Giovanni Battista. Destina quindi due proprietà terriere, una in «loco vocato lo Pegno», l'altra «ubi dicitur Rebellin», alla stessa chiesa di San Martino, imponendo ai suoi massari di far celebrare in perpetuo sei messe annue, due in suffragio della propria anima e le altre per quelle dei defunti marito e figli, due per il figlio Bernardo Piccone e una ciascuno per il marito Giovanni e per l'altro figlio Nicolino. Se i suoi eredi si assumeranno l'onere di questa cappellania potranno tenere la proprietà delle terre assegnate alla chiesa. Secondo la consuetudine dei ricchi proprietari terrieri stellesi, destina poi un quarto d'olio ciascuna alla Confraternita del Corpo di Cristo eretta in San Martino e a quella del Santissimo Rosario in San Giovanni Battista per alimentare le rispettive lampade. Attraverso legati particolari distribuisce parte dei propri beni immobili tra la figlia Bianchinetta, alla quale destina la torre con la sua terrazza e la cassa contenente le vesti e gli ornamenti per suo uso («... turrim cum sua terratia et capsiam suam cum rebus et raubis dicte domine Blanchinete et ad eius usum spectantibus ...») e i nipoti Poggi, Giovanni e Bernardina, figli della stessa Bianchinetta e del marito Bernardo, e Muzio, Cesare, Car-

⁵² R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 180.

lo, Nicolò, Anna e Nicoletta, nati dalla defunta figlia Angela e da Giovanni Battista Muzio. La testatrice precisa che tutte le derrate alimentari che si troveranno nella cantina della torre al momento della sua morte spetteranno al genero Bernardo Poggi, come pure i mobili; infine nomina eredi di tutto il patrimonio, comprensivo dei beni ereditati dal padre e dal marito, per metà la figlia Bianchinetta e per l'altra metà i nipoti *ex filia* Cesare, Carlo e Nicolò Muzio⁵³.

L'eredità dei Poggi patrizi genovesi perviene così in linea femminile a un altro ramo della famiglia, che ha consolidato una distinta posizione in seno alla comunità d'appartenenza, soprattutto attraverso le figure di notai e di ecclesiastici. Diversi membri del vasto *clan* hanno esercitato il notariato: il 2 marzo 1577 il Senato della Repubblica ha concesso le patenti di notaio *extra menia* a due Poggi di Stella, Michele figlio di Pietro e Giovanni Battista figlio del notaio Nicolò. I due hanno presentato una fede rilasciata dai consiglieri della comunità il precedente 27 gennaio, sottoscritta dal notaio Andrea Gattorna, scrivano di quella Corte, nella quale si dichiara che entrambi

«... sino al presente giorno hanno proceduto e procedono da gioveni da bene, acostumati et virtuosi et ambidoi legitimi et di legitimo matrimonio procreati e per tali pubblicamenti nel presente luogho sono havuti et reputati ... ».

⁵³ Il testamento è rogato a Stella, «... in quarterio Mediani, in camera cubiculari domus solite habitationis dicte domine testatricis sita in contrata Scortiate ...»: copia autentica del testamento rogato dal notaio Gerolamo Scassi estratta il 6 giugno 1828 dal notaio Costantino Piccone di Albisola Marina, AP, I 1, doc. 4. Probabilmente al momento della dettatura del testamento Placidia aveva già ceduto i propri diritti sulla cappella istituita dal genitore alla sorella Laura, tanto che alcuni decenni dopo il giuspatronato è detenuto dai Pertini e dai Muzio, mentre i Poggi non vi esercitano più alcun diritto: R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 196. L'11 marzo 1663 il giuspatronato sulla cappella del Santissimo Rosario in San Giovanni Battista è esercitato dalla *domina* Susannina, vedova di Paolo Grosso ed erede universale della propria madre, Laura Pertini, a sua volta coerede del defunto genitore, Bernardo Cibo Poggi, e dai *domini* Cesare e Nicolò fratelli Muzio fu Giovanni Battista, che si dichiarano eredi di Placidia Piccone, altra figlia e coerede di Bernardo Cibo Poggi. I patroni, alla presenza dei rappresentanti della parrocchia di San Giovanni Battista e della Confraternita dell'oratorio di San Sebastiano di Stella, al cospetto del podestà Gio. Francesco De Marini, nominano cappellano il prete Bernardo Viglino, fatto salvo il necessario beneplacito del Vescovo di Savona, con il compito di celebrare ogni settimana tre messe nella chiesa di San Giovanni Battista in suffragio delle anime dei benefattori della parrocchia: ASSv, *Notai Distrettuali*, 1985, Bernardo Muzio, doc. 11 marzo 1663.

Nella stessa attestazione si dichiara che Michele ha compiuto l'età di venticinque anni, come dalle testimonianze prodotte in allegato, e che Giovanni Battista ha la stessa età, «... poiché sono sempre vistosi andare alla schola et di una medema statura de vitta ...»⁵⁴. Il 18 dicembre 1620 è stato concesso il notariato *extra menia* a un altro membro della famiglia, Giovanni Francesco Poggi figlio di *messer* Gio. Antonio. Anche in questo caso i consiglieri della comunità, tra i quali è Bernardino Poggi, hanno rilasciato un attestato, sottoscritto dal cancelliere Battista Borrone, per certificare che il candidato «... è giovane da bene, timorato di dio, di buona voce, conditione e fama, non solito a commettere delitti et ubediente a superiori ...». La documentazione allegata comprende copia dell'atto del battesimo di Gio. Francesco, celebrato a Stella il 9 ottobre 1594, rilasciata il 17 agosto 1620 dal rettore della parrocchia di San Giovanni Battista, prete Pietro Francesco Poggi, e le attestazioni che dimostrano l'apprendistato svolto dal giovane con altri notai nella curia di Stella e di altri luoghi delle Riviere tra il 1616 e il 1620⁵⁵.



Fig. 9 - Stella, Località Mezzano. La torre della *Scortiateda* (foto Emerson e Anna Poggi).

⁵⁴ ASGe, *Sala Senarega*, 1423, *Atti del Senato*, docc. 91-92 (2 marzo 1577).

⁵⁵ ASGe, *Sala Senarega*, 1804, *Atti del Senato*, doc. 18 dicembre 1620.

Nella *Caratata* di Stella del 1642, nella quale sono censiti e stimati i beni immobili di ogni proprietario con finalità fiscali, Bernardino Poggi fu Battista e la moglie Bianca Piccone risultano tra i maggiori proprietari terrieri e i loro beni si concentrano nel quartiere del Mezzano, in località *Scortia*. In particolare, Bianca è intestataria della «... casa de habitatione, torre, forno et esiti con terra contigua vignata, campiva e castagnativa nella contrata della Scortia ...» stimata 2.000 lire e poi rivalutata a 3.142 lire, 16 soldi e 10 denari (Fig. 9), mentre Bernardino è proprietario della «... casa de habitatione coperta de chiappe con terra campiva, vignata e castagnativa detta la Scortia ...», il cui valore è quantificato in 1.600 lire e poi rivalutato in 2.285 lire e 14 soldi⁵⁶.

Le genealogie conservate nell'archivio familiare⁵⁷ rendono agevole seguire le vicende delle generazioni successive di questi Poggi, che tra XVII e XVIII secolo attuano una strategia familiare che li porta a legarsi a famiglie di proprietari terrieri e di uomini di legge, appartenenti ai notabilati delle località costiere come dell'entroterra savonese, che guardano più a Genova che alla vicina Savona. Nonostante lo spostamento della residenza principale ad Albisola Superiore nei primi anni del Settecento, i Poggi non attuano perciò quella strategia che hanno seguito altre famiglie eminenti di Stella inserite nel ceto dirigente savonese sino ad ottenere l'iscrizione al primo ordine della città⁵⁸, quali i Muzio⁵⁹ e i Piccone⁶⁰. Solo nel corso dell'Ottocento,

⁵⁶ ASGe, *Magistrato delle Comunità*, 794, cc. 152 r. e 153 r.

⁵⁷ AP, I 18. Alberi genealogici, generali e parziali, fogli di appunti, di mano di Gio. Bernardo, p. Nicolò, p. Giambattista, Vittorio, Poggio Poggi; «Memorie della famiglia Poggi» fascicolo di appunti da docc., Lucca e Genova, inizio XIX secolo.

⁵⁸ Per una descrizione delle caratteristiche del ceto dirigente savonese e del primo ordine o patriziato cittadino cfr. A. LERCARI, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria* cit., pp. 310-339. Per un più ampio panorama del contesto socio-economico e politico savonese nel quale si muove il patriziato cittadino cfr. P. CALCAGNO, *Savona, Porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Novi Ligure 2013.

⁵⁹ La prima iscrizione all'ordine dei nobili è quella del *magnifico* Paolo Muzio fu Gaspare, giureconsulto e uno dei sapienti della città, decretata l'8 gennaio 1659, alla quale seguiranno oltre un secolo dopo quelle del nobile Cesare Muzio fu Alfonso, il 16 gennaio 1783, e del fratello Nicolò Muzio fu Alfonso con i figli Alfonso e Cesare, il 22 luglio 1795: ASSv, *Archivio Storico del Comune di Savona, Serie I, Deliberazioni del Consiglio Grande*, 60, c. 250 r. (8 gennaio 1659); 64, pp. 24-25 (16 gennaio 1783) e 123 (22 luglio 1795).

⁶⁰ Il nobile Giacomo Battista Piccone fu nobile Domenico viene ammesso al secondo ordine della città di Savona, quello dei mercanti, il 31 luglio 1685, mentre il 2 settembre 1711 è decretata l'ammissione allo stesso ordine di suo figlio, il nobile Domenico Piccone, il quale

dopo l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna, la famiglia stabilirà la propria dimora in Savona, entrando a far parte dell'alta borghesia cittadina che guarda ora a Torino, in un contesto politico ormai mutato e troppo tardi per essere ascritta al locale patriziato. Vedremo come per questo Vittorio Poggi, nonostante la discendenza dai patrizi genovesi e tre secoli di vita *more nobilium* dei suoi diretti ascendenti, mai chiederà un riconoscimento nobiliare né una concessione *ex novo*, in molti casi concessa da Casa Savoia per 'sanare' situazioni di famiglie di fatto nobili ma non dotate di un provvedimento riconosciuto dal diritto nobiliare vigente.

Riprendendo a seguire la genealogia dei Poggi di Stella, vediamo come da Bernardo e Bianchinetta siano nati Giovanni Battista, erede di tutto il patrimonio familiare, e Bernardina. Entrambi i coniugi dispongono di un solido patrimonio personale, che desiderano assicurare alla discendenza con le rispettive volontà testamentarie. Bianchinetta, gravemente malata, fa testamento il 23 marzo 1654, nella propria dimora in contrada della *Scortciata* e dispone la propria sepoltura nella chiesa di San Martino, destina legati cospicui a sacerdoti per celebrare messe di suffragio in San Martino e in San Giovanni Battista di Stella, pone la torre della *Scortciata* sotto vincolo di perpetuo fedecompresso e la destina a Gio. Bernardo, primogenito del capitano Giovanni Battista Poggi suo figlio. A maggior garanzia della conservazione di questa proprietà, la testatrice dispone che, qualora Gio. Bernardo si macchiasse di un delitto punibile con la confisca dei beni, sia privato del fedecompresso in favore dei suoi figli e, in assenza di discendenza maschile, gli succeda il maggiore dei fratelli. Beneficia anche la figlia Bernardina, affinché sia mantenuta adeguatamente, e nomina erede il capitano Giovanni Battista con l'onere di corrispondere mezzo barile d'olio ai massari della cappella del Santissimo Rosario eretta in San Martino per alimentarne la lampada⁶¹.

viene poi posto nel primo ordine in esecuzione di un decreto del Senato della Repubblica: *Ibidem*, 61, cc. 131 v. (31 luglio 1685) e 254 r.-v. (2 settembre 1711); *Atti degli Anziani*, 111, 27 agosto e 2 settembre 1711 e 1° giugno 1714.

⁶¹ Il testamento è rogato a Stella, «... in talamo domus domine Blanchinete Podie prope eius lectum ubi infimatur in contracta Scortiate ...». Bianchinetta destina alla figlia Bernardina l'usufrutto vitalizio di una proprietà terriera, «vignata, campiva e arborata», ma conferisce al figlio la possibilità di mantenerne l'uso corrispondendo annualmente alla sorella 4 *sarcinos* di vino e 2 mine di castagne bianche a titolo di vitalizio. Alla figlia Bernardina impone l'onere di fare celebrare due messe in suffragio della testatrice e, con un codicillo dettato lo stesso giorno, stabilisce che se rimarrà vedova potrà scegliere di essere mantenuta nella casa del fratello in cambio del vitalizio che le ha destinato: copia semplice dell'atto rogato dal notaio Gio. Angelo Muzio, AP, I 1, doc. 5.

Bernardo Poggi fu Battista, rimasto vedovo, passa a seconde nozze con Maria Caterina, e con il testamento del 24 dicembre 1658 e i successivi codicilli del 26 dicembre e del 22 ottobre 1659, si impegna a tutelare la seconda moglie, istituisce una cappellania di giuspatronato della famiglia e nomina erede universale il figlio Giovanni. Le sue articolate disposizioni testamentarie evidenziano come la ricchezza dei Poggi sia fondata sulle proprietà terriere, in larga parte condotte da mezzadri, e sui prodotti che da esse ricavano, in primo luogo vino e olio ⁶².

L'intero patrimonio della famiglia perviene quindi a Giovanni Battista Poggi, il quale si fregia del titolo di capitano, probabilmente essendo a capo delle milizie locali, ed esercita il notariato. Dalla moglie Susanna Bianco, fi-

⁶² Il 24 dicembre 1658 « il nobile Bernardo Poggio del fu Battista del luogo di Stella » dispone di essere sepolto nella chiesa di San Martino, con le esequie che stabiliranno la consorte e l'erede, e che nel giorno della sua morte si distribuiscano ai poveri del posto pane per 1 mina di grano e 2 some di vino. Lega poi 4 barili d'olio alla lampada del Santissimo Sacramento della chiesa di San Martino e altro mezzo barile alla Compagnia del Santissimo Rosario. Lascia quindi 5 soldi ciascuno agli ospedali genovesi di Pammatone e degli Incurabili e all'opera per la liberazione di Gerusalemme. Destina alla moglie, Maria Caterina, l'usufrutto vitalizio di quattro proprietà terriere, stabilendo che dopo la morte della donna tali beni debbano costituire il patrimonio di una cappellania perpetua per la celebrazione del numero di messe annue che il reddito ricavato dalle terre consentirà. Ordina anche che la consorte possa continuare a vivere nella sua casa e riceva 12 some di vino della qualità che lei preferirà. Inoltre, destina alla donna a titolo di vitalizio il reddito annuo delle pecore che tiene per lui in *socida* Bernardo Piccone detto « il Moletto ». Stabilisce quindi che i suoi debitori abbiano sempre il tempo di riscattare le terre che gli hanno dato in pegno e nomina erede universale il nobile Giovanni suo figlio. Il testamento è rogato « ... in la camera della casa di habitatione d'esso testatore posta nella contrata della Scortia ... ». Il successivo 26 dicembre detta un codicillo con il quale lega alla moglie il letto e tutti gli utensili di casa e 4 mine di castagne, il grano, la mistura e la carne che si troveranno in casa al momento della sua morte. Ordina che il figlio Giovanni debba fare celebrare cento messe di suffragio entro un anno dalla sua morte, corrispondendo ai celebranti l'elemosina consueta. Stabilisce che la figlia Maria Bernardina riceva un vitalizio di 40 lire annue e che se il figlio ed erede non rispetterà le volontà testamentarie paterne dovrà pagare la somma di 200 lire alla Compagnia del Santissimo Sacramento. Precisa inoltre che il figlio debba rispettare tutte le quietanze che lui ha rilasciato ai propri debitori e che la nomina del cappellano della cappellania ordinata sia di giuspatronato dello stesso Giovanni e della sua discendenza, con l'obbligo di preferire sempre nella nomina del cappellano i sacerdoti della famiglia Poggi. Con un secondo codicillo, dettato il 22 ottobre 1659, Bernardo esonera Maria Caterina da qualsiasi obbligo di redigere inventario e la nomina padrona assoluta di tutti i mobili, precisando che se il figlio Giovanni non rispettasse le disposizioni in favore della donna sarà privato dell'eredità in favore di Maria Caterina, nominata in tale eventualità usufruttaria di tutto il patrimonio purché rimanga in abiti vedovili: opia semplice del testamento e dei codicilli rogati dal notaio Sebastiano da Bove, AP, I 1, doc. 6.

glia del capitano Nicolò, di antica e distinta famiglia di armatori e capitani di Arenzano, ha numerosi figli: cinque maschi – Brancaleone, Gio. Bernardo, Giovanni Battista, Gio. Nicolò, Luigi e Cascione, quasi tutti scomparsi in giovane età – e due femmine, Nicoletta e Maria Maddalena ⁶³.

Il capitano Giovanni Battista è detentore di un pingue patrimonio terriero che il 16 luglio 1688 stabilisce di dividere tra i due figli superstiti, Gio. Bernardo e Gio. Luigi, onde evitare che in futuro possa verificarsi tra loro qualsiasi tipo di controversia. Rimane di proprietà comune una non meglio precisata cappella di famiglia ⁶⁴.

⁶³ Delle figlie femmine, Nicoletta sposa Marc'Antonio Barba di Carcare, mentre Maria Maddalena si unisce in matrimonio a Giuseppe Testa di Varazze.

⁶⁴ Innanzitutto, Giovanni Battista compila due liste, rispettivamente di dieci e di undici proprietà terriere, di pari valore, che estrae a sorte tra i figli, ai quali vanno anche tutti i mobili contenuti nelle rispettive proprietà. Poi precisa che un'altra proprietà denominata Campo Grande, debba essere divisa equamente tra loro. Si riserva tutti i crediti derivanti dai fitti dovuti dai conduttori delle terre che matureranno nelle prossime feste di San Martino e San Michele, il diritto di variare la distribuzione dei beni tra i figli e l'usufrutto della proprietà denominata « il Poggio », che deve considerarsi esclusa dalla divisione. Stabilisce inoltre che qualora i figli non rispettassero questa divisione saranno multati di 100 scudi d'argento da corrispondere alla chiesa di San Martino e che in assenza di altre sue disposizioni testamentarie i figli siano obbligati a fare celebrare millecinquecento messe in suffragio della sua anima entro i quattro anni dal giorno della sua morte, i due terzi entro i primi due anni e il restante terzo nei successivi due. Inoltre dovranno corrispondere un barile d'olio per ciascuna alle Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario erette nella chiesa di San Martino. Si riserva, a titolo vitalizio, un terzo di redditi, formaggi, lana, agnelli e vitelli che si ricaveranno dal bestiame che egli possiede e ha affidato a terzi tramite contratti di socida, mentre i restanti due terzi spetteranno ai figli. Stabilisce che i figli non possano vendere nessuno dei beni ricevuti sino a che lui sarà in vita e che mantengono in comune la proprietà della cappella di famiglia, i cui paramenti e quadro spetterà però al figlio Gio. Luigi. Dispone poi di altri beni dividendoli lui tra i due figli. A Gio. Bernardo assegna la casa vecchia e l'attigua casa con la torre, vincolata al fedecomesso stabilito dalla defunta Bianca Maria, mentre a Gio. Luigi destina la casa nuova, precisando che dopo la sua morte debbano farle stimare e compensare fra loro l'eventuale maggior valore di una rispetto all'altra. Assegna poi a Gio. Bernardo un'altra casa in Piazza e due proprietà terriere, mentre a Gio. Luigi una proprietà terriera con casa chiamata « li Nicoletti » e altri tre terreni. Mantiene inoltre per suo uso cinque botti, ordinando che i figli dividano fra loro le altre e che a spese di entrambi sia assegnata una tina con cerchi di ferro a Gio. Bernardo, al quale potrà eventualmente essere ceduta una di quelle pervenute a Gio. Luigi. L'atto è rogato « ... in sala domus solite habitationis dicti domini Io. Baptiste, sita in contracta Scorticate ... »: copia autentica dell'atto rogato dal notaio Giuseppe Domenico Testa estratta il 1° febbraio 1717 dal notaio Gio Francesco Testa, AP, I 1.

Gio. Bernardo Poggi (1649-1728), notaio come il padre, acquista una proprietà terriera ad Albisola Superiore, presso il Santuario della Madonna della Pace, nel luogo in cui, secondo la tradizione, si verificò un evento miracoloso che portò nel 1482 alla pacificazione tra le comunità di Stella e Albisola in lotta per questioni di confine. La proprietà acquistata dai Poggi è appartenuta alla famiglia patrizia dei Brignole di Genova e da loro concessa in enfiteusi perpetua a Domenico Gervasio, appartenente a una distinta famiglia locale. Il 1° settembre 1700, a Genova, il capitano Domenico Gervasio fu Giovanni Battista e l'alfiere Domenico Gervasio fu Nicolò d'Albisola Superiore, nipoti *ex filio* ed eredi del detto Domenico, vendono al «signor Gio. Bernardo Poggio notaro quondam Gio. Battista», presente al rogito,

«... una terra campiva, vignata, arborata e boschiva con canne, circondata in parte da muraglie e con case e cassina in essa, posti detti beni nella giurisdizione d'Arbisola Superiore dove si dice dalla Pace, a quali confinano verso il mare il fiume di Riabasco, verso Levante la costa, da Tramontana li eredi del quondam Michele Maggiocco in parte et in parte li eredi del quondam capitano Gio. Antonio Francero e da Ponente Francesco Rebagliaro mediante il ritanetto in parte et in parte li eredi di Pietro Schiappapietra ...»,

con l'obbligo di pagare l'annuo terratico a Gio. Carlo Brignole. Viene concordato che il prezzo della vendita debba essere stabilito da due periti eletti dalle parti e che di questo Poggi verserà 14.858 lire e 15 soldi a Brignole, a saldo di quanto i Gervasio gli debbono⁶⁵. Preso possesso della tenuta, Gio. Bernardo la amplierà con l'acquisto di altri terreni e vi edificherà la nuova dimora della famiglia: il trasferimento segna un'ulteriore svolta nella storia dei Poggi, i quali mantengono a Stella i possedimenti terrieri aviti e la dimora della *Scortiatà* come residenza estiva importante, tanto che nel 1683 vi edificano una cappella privata dedicata a Sant'Antonio⁶⁶. Nella chiesa della Pace di Albisola Superiore stabiliscono invece una nuova sepoltura gentilizia, ricordata dall'elegante lapide in marmo grigio fatta apporre da Vittorio Poggi nel 1881 e attualmente trasportata nella cappella privata all'interno della sua casa, nella quale sono incisi in oro lo stemma della famiglia e la seguente epigrafe:

⁶⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 9638, Domenico Ponte, doc. 1° settembre 1700.

⁶⁶ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 198.

«LOCUS SEPULTURAE / GENTIS POGGIAE / CUIUS PIO STUDIO / PLURIES AEDIS DECOR /
PECUNIA DONISQUE COLLATIS AUCTUS / ET SCRIPTA MAIORUM / AD FASTOS CULTUS MARIANI
CONFICIENDOS / E TENEBRIS ERUTA VULGATAQUE SUNT. / VICTORIUS POGGIUS GENTIS SUAE
MAIORUM MEMOR / LAPIDEM PONENDUM CURAVIT AN. MDCCCLXXXI »⁶⁷ (Fig. 10).

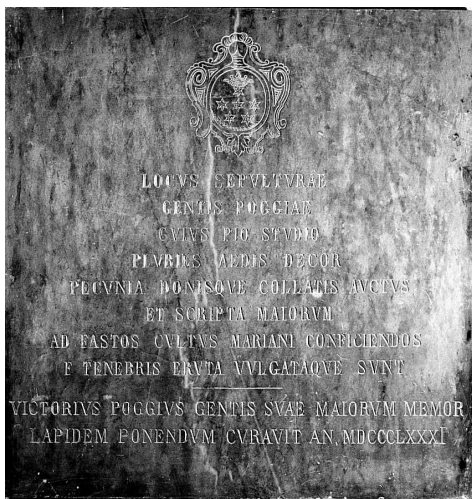


Fig. 10 - Albisola Superiore, Villa Poggi “La Pace”. Lapide in marmo grigio fatta apporre nel santuario della Pace da Vittorio Poggi nel 1881 a ricordo del sepolcreto della sua famiglia e attualmente conservata nella cappella privata all'interno della villa. Il testo commemorativo dettato dallo storico Amadio Ronchini è sormontato dallo stemma di famiglia.

Sarà Vittorio Poggi ad affrancare definitivamente porzione della proprietà della Pace soggetta ai diritti enfiteutici dei Brignole, intorno al 1873⁶⁸.

Attraverso due matrimoni Gio. Bernardo Poggi si lega alla nobiltà e al notabilato rivierasco; la sua prima moglie, Angela Tagliacarne, appartiene ad un'illustre famiglia originaria del borgo di Levanto, nella Riviera di Levante;

⁶⁷ Il testo della lapide era stato dettato da Amadio Ronchini, uno storico, letterato e archivistica parmense molto amico di Vittorio Poggi, con il quale aveva instaurato una collaborazione culturale. Oltre a questa, il Ronchini ha dettato la lapide che tuttora si legge sulla casa di famiglia ad Albissola Marina, che ricorda un giovanissimo Becchi, partito quindicenne con i Mille e morto in ospedale a Napoli per gli stenti della guerra.

⁶⁸ Le trattative fra Vittorio Poggi e i marchesi Balbi, eredi dei Brignole, sembrano concluse alla fine del 1873, con il parere dell'avvocato Gerolamo Del Re di Genova dell'8 novembre di quell'anno, che consiglia ai Balbi di accettare l'offerta del Poggi di 1.800 lire e di altre 500 per la metà del laudemio. Da una allegata minuta di pro memoria di mano di Vittorio Poggi, non datata ma molto circostanziata, probabilmente inviata all'avvocato Del Re, si evince che l'enfiteusi riguardava una limitata parte della proprietà, avendo i Poggi acquisito altri terreni limitrofi: AP I, 3.

la seconda, Maria Damezzano, discende da una distinta famiglia di Varazze. Dalla prima moglie, ha due maschi – Brancaloneone (1684-1712), avvocato, e Giovanni Battista (1687-1712), notaio –. Dopo la morte di Angela, deceduta con i due figli nel 1712, Gio. Bernardo sposa Maria, avendone Nicolò (1720-1796) e due femmine, Maria Susanna e Isabella. È quindi Nicolò (Fig. 11), anch'egli notaio, a garantire la discendenza della famiglia attraverso le nozze con Maria Geronima Scassi (Fig. 12), della facoltosa famiglia di armatori e capitani d'Arenzano e Cogoleto, avendone, tra gli altri, Gio. Bernardo. Da lui, avvocato e avo paterno di Vittorio Poggi, avrà origine una cospicua discendenza di ecclesiastici e di alti ufficiali del regio esercito, che fiorirà tra Savona e Albisola per tre generazioni prima dell'estinzione nelle famiglie Rolla, Sanguineti e Restagno⁶⁹.

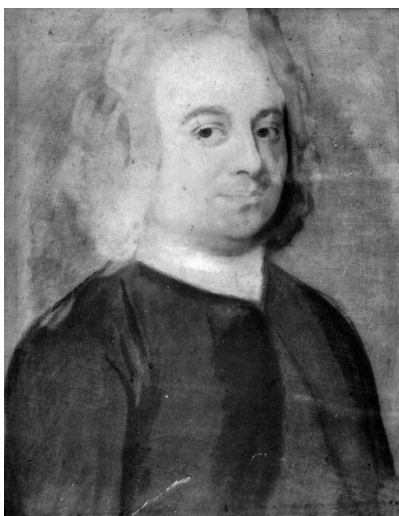


Fig. 11 - Anonimo, il notaio Nicolò Poggi, pastello su carta, XVIII secolo (collezione privata).



Fig. 12 - Anonimo, Maria Geronima Scassi sposa del notaio Nicolò Poggi, pastello su carta, XVIII secolo (collezione privata).

⁶⁹ Cfr. il contributo di Dede Restagno in questo stesso volume.

Lo studio dell'impegno di Vittorio Poggi nella Commissione Araldica Ligure coincide con la felice 'riscoperta' nei fondi dell'Archivio di Stato di Genova della documentazione prodotta dal 1889 al 1948⁷⁰. Un fondo documentario di dimensioni relativamente contenute, ma molto importante, sia per lo studio dei ceti dirigenti della Liguria nei secoli precedenti, sia per la conoscenza della società ligure e italiana negli anni di attività della Commissione, e che ha potuto trovare completezza grazie alla generosità di Cosimo e Josepha Costa, i quali hanno donato all'Archivio il primo fondamentale registro dei verbali della Commissione⁷¹. Attualmente chi scrive ha avviato il riordino dell'Archivio sotto l'egida della Soprintendenza Archivistica della Liguria-Archivio di Stato di Genova e con il patrocinio dell'Associazione Nobiliare della Liguria, che si adopera, in accordo con l'ente preposto, nel favorire la tutela degli archivi gentilizi liguri e che, come associazione culturale privata, prosegue idealmente quella che è stata l'attività della Commissione Araldica⁷². L'Archivio ha dimensioni relativamente contenute, comprendendo in tutto cinque registri recanti i verbali delle riunioni della Commissione e i relativi provvedimenti dal 1889 al 1943 (l'ultimo verbale, datato 8 aprile 1943, non risulta trascritto, mentre è completo il precedente del 30 giugno 1942), un registro del protocollo della corrispondenza in entrata e in uscita degli anni 1928-1946, e un registro recante un indice analitico degli Statuti di San Remo del 1778, compilato a Bussana il 20 dicembre 1940 dall'avvocato Vincenzo Bonetti, probabilmente prodotto in supporto ad un riconoscimento di nobiltà richiesto da una famiglia sanremasca.

⁷⁰ Debbo la possibilità di avere consultato l'Archivio della Commissione Araldica Ligure alla grande disponibilità della direttrice dell'Archivio di Stato, Francesca Imperiale, e della funzionaria Giustina Olgiati, oltre che alla consueta gentilezza del personale della sala di studio dell'istituto.

⁷¹ Cosimo Costa ha ricevuto in dono il registro dal colonnello Mario Pittigliani, il quale lo ritrovò sul mercato antiquario. È ragionevole presumere che il registro si trovasse nella biblioteca del marchese Marcello Staglieno – come segretario della Commissione Araldica Ligure ne redigeva i verbali – e che, dimenticato al momento della sua morte, sia andato poi disperso con la sua biblioteca, della quale sono stati spesso rinvenuti volumi sul mercato antiquario contrassegnati dal tipico timbro in inchiostro verde recante la semplice scritta 'Staglieno'.

⁷² Debbo un particolare ringraziamento per la sensibilità dimostrata verso la problematica generale della tutela degli archivi gentilizi e per l'affidamento del riordino dell'Archivio della Commissione Araldica al presidente dell'Associazione Nobiliare della Liguria, marchese Giannotto Cattaneo della Volta di Belforte.

Compongono l'Archivio anche carte sciolte, riconducibili a cinque faldoni, tra le quali sono conservati disegni di stemmi e bozze di genealogie. Alla documentazione vera e propria è annessa una piccola biblioteca specialistica di carattere araldico-nobiliare, comprendente edizioni generalmente di difficile reperimento presso le biblioteche pubbliche. Sebbene annoveri una limitata quantità di unità documentarie, l'Archivio costituisce una fonte particolarmente interessante, che consente sia di ripercorrere la storia della Repubblica aristocratica di Genova e dei molteplici ceti dirigenti che fiorirono nell'ambito del suo Dominio attraverso la documentazione prodotta da coloro che richiesero riconoscimenti della nobiltà avita al Regno d'Italia, sia di conoscere la società di un arco temporale che va dal consolidamento del Regno all'avvento del Fascismo, sino all'entrata in guerra dell'Italia. In questo senso va rimarcato che la Commissione Araldica Ligure non si occupò solamente delle pratiche relative a famiglie private, ma estese le proprie competenze alla definizione degli stemmi dei Comuni della regione, che sono ampiamente documentati.

L'attività della Commissione Araldica Ligure

Nei decenni seguiti all'annessione della Liguria al Regno di Sardegna, sancita dal Congresso di Vienna nel 1815, la nobiltà dell'antica Repubblica di Genova ha trovato riconoscimenti difformi, talvolta difficoltosi, condizionati da due concezioni differenti del diritto nobiliare sviluppatesi nel corso dei secoli nei due stati preunitari: una prevalentemente civica, l'altra prevalentemente feudale. Soggetti appartenenti al patriziato genovese, in linea generale tutti detentori di analoghi diritti nobiliari, hanno visto forti differenziazioni motivate dal censo e dalla posizione sociale o politica, mentre famiglie rivierasche sono spesso dovute ricorrere a concessioni sovrane non trovando il modo di vedere riconosciuto uno stile di vita *more nobilium* plurisecolare⁷³. Nei decenni successivi all'annessione, malaccetta da una parte importante del patriziato genovese, la Corona ha condotto una strategia atta a collocare ai massimi vertici della politica e dell'alta burocrazia del Regno anche i rappresentanti di maggior spicco del patriziato genovese. Numerosi sono i patrizi genovesi che hanno anche trovato posto negli alti ranghi della Magistratura, della Diplomazia, dell'Esercito e della Marina.

⁷³ *Nobiltà moderna conferme e concessioni di nuovi titoli*, ms. del sec. XIX, in BCB, m.r.XV.3.6.

A poco a poco le differenze tra i due ceti dirigenti sono in qualche modo divenute sempre più sfumate. A ben vedere, in realtà, ‘contaminazioni’ tra queste due classi di potere espressione di entità statuali così marcatamente differenti sono state molteplici già nei secoli precedenti. Non si può dimenticare che una parte delle principali famiglie patrizie di Genova detentrici di feudi monferrini nel Settecento ha instaurato un legame feudale con la Casa di Savoia, dopo che questa ha acquisito il Monferrato e i feudi delle Langhe. Nella Riviera di Ponente, poi, non di rado nel corso dei secoli i patriziati delle città costiere e i discendenti delle stirpi marchionali e signorili dell’entroterra hanno guardato con interesse alla Corte di Torino⁷⁴. Le unioni matrimoniali contratte tra esponenti di famiglie delle due regioni hanno certamente contribuito a creare quella rete di legami che va ulteriormente a incrementarsi dopo l’annessione del 1815 e produce una cultura comune. Sul piano del diritto nobiliare, però, le differenze restano marcate e quando si debbono riconoscere i diritti derivanti dalla nobiltà goduta da una famiglia nell’antica Repubblica aristocratica emergono non poche difficoltà.

Con la costituzione del Regno d’Italia il ceto nobiliare in quanto tale ha visto progressivamente ridursi il proprio rilievo politico ed economico, ma i suoi membri hanno continuato a essere parte importante del ceto dirigente dello Stato, rappresentati in maniera significativa nella classe politica e ancor maggiormente nel corpo diplomatico. Soprattutto, però, la nobiltà ha conservato una grande rilevanza sociale, che perdurerà a dispetto dei significativi e marcati mutamenti istituzionali per tutto il Novecento, tanto che grandi personalità italiane aspirano ad ottenere, se non un riconoscimento, almeno una concessione sovrana, mentre numerosi grandi casati di indiscussa nobiltà si prodigano per ottenere, oltre alla conferma delle prerogative avite, anche concessioni e rinnovazioni di titoli già portati da altre stirpi e caduti in disuso per l’estinzione della diretta discendenza della famiglia originariamente investita⁷⁵. La materia nobiliare richiede quindi un grande impegno da parte di uomini che abbiano competenze storiche, araldiche e giuridiche e coinvolge gli interessi di una fascia di popolazione molto meno ristretta di quanto si potrebbe credere. La Commissione Araldica Ligure è quindi l’organo regio-

⁷⁴ A. LERCARI, *Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia*, in corso di pubblicazione in un prossimo volume dedicato al bicentenario dell’annessione di Genova al Piemonte.

⁷⁵ G.C. JOCTEAU, *Nobili e nobiltà nell’Italia unita*, Roma-Bari 1997.

nale che dovrà fornire alla Consulta Araldica del Regno, presieduta dal Ministro dell'Interno, i pareri in materia araldica e nobiliare sui quali decretare riconoscimenti di nobiltà, armi gentilizie e stemmi comunali.

La Commissione si insedia il 26 novembre 1889 nella sede dell'Archivio di Stato di Genova, alla presenza del commissario del Re, il barone Antonio Manno⁷⁶, in conformità con l'articolo 4 del Regolamento per l'iscrizione nei Registri della Consulta Araldica approvato con Regio Decreto 15 giugno 1889. In virtù di un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, la compongono i massimi studiosi di storia patria e alcuni intellettuali rappresentanti del patriziato genovese dell'epoca, quasi tutti membri della Società Ligure di Storia Patria: il prof. commendatore Luigi Tomaso Belgrano⁷⁷, il commendatore

⁷⁶ Antonio Manno, nato a Torino il 25 maggio 1834 dal barone Giuseppe Manno e da Giustina Maria Tarsilla Calandra e ivi morto il 12 marzo 1918, senatore del Regno, è stato una delle personalità più eminenti della cultura del suo tempo. Cfr. G. MONSAGRATI, *Manno, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma 2007, pp. 113-116. Fra gli altri impegni si dedicò agli studi storico nobiliari, ha lasciato la fondamentale opera *Il Patriziato Subalpino*, rimasta dattiloscritta e depositata presso l'Archivio di Stato di Torino, oggi consultabile grazie alla meritoria opera di divulgazione *on-line* realizzata dall'Associazione Culturale Vivant di Torino. Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria dal 5 agosto 1877, fu commissario del Re presso la Consulta Araldica, membro del Consiglio degli Archivi, dottore *honoris causa* della Regia Università di Tubingen, socio e tesoriere della Regia Accademia delle Scienze di Torino, membro e segretario della Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia, ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e commendatore della Corona d'Italia. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V. XXVII dalla fondazione della Società*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVII/I, p. 42; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII. XXXI dalla fondazione della Società*, *Ibidem*, XXVIII (1896), p. CI.

⁷⁷ Luigi Tommaso Belgrano (1838-1895), uno dei maggiori storici della Liguria del XIX secolo, fu socio della Società Ligure di Storia Patria dal 13 gennaio 1858, ricoprendo la carica di segretario generale. Nel ruolo dei soci del 1884 è ricordato come dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere e professore ordinario di Storia antica e moderna nella Regia Università di Genova, Consigliere Provinciale Scolastico, Coadiutore onorario del Regio, Ispettore degli scavi e monumenti d'antichità, Commissario per la conservazione dei monumenti, Membro dell'Istituto Storico Italiano e della Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Province e la Lombardia, Corrispondente di quelle della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, della Regia Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, della Regia Consulta Araldica, dell'Ateneo Veneto, dell'Accademia Georgica di Treja e della Fisio-medico-statistica di Milano, della Società Economica di Chiavari, della Società Normanda di Geografia in Rouen, Socio onorario della Regia Accademia Araldica Italiana, Socio effettivo della Società Imperiale di Storia ed Antichità di Odessa, Accademico di merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 8.

avvocato Cornelio Desimoni, sovrintendente archivistico e direttore dell'Archivio di Stato genovese⁷⁸, il marchese commendatore Giacomo Doria⁷⁹, il marchese cavaliere Marcello Gropallo⁸⁰, il commendatore Vittorio Emanuele Kuster⁸¹ e il marchese Marcello Staglieno⁸². La commissione elegge subito

⁷⁸ Cornelio Desimoni, storico e numismatico italiano, è stato socio della Società Ligure di Storia Patria dal 7 gennaio 1858. Nell'albo dei soci del 1884 viene indicato come dottore in leggi, dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, sovrintendente degli Archivi Liguri di Stato, vice-presidente della Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Province e la Lombardia, corrispondente della Romana Accademia Pontificia d'Archeologia e di quella dei Nuovi Lincei, del Regio Istituto Veneto di Scienze e Lettere, della Società Normanda di Geografia in Rouen, della Società Geografica di Boston, della Società Imperiale di Storia ed Antichità di Odessa, ufficiale della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. In seguito, nominato presidente onorario a vita della Società Ligure di Storia Patria, è anche indicato come socio onorario dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, socio corrispondente delle Regie Accademie di Scienze e Lettere di Torino, di Lucca e di Padova, socio corrispondente della Reale Accademia dei Lincei, commendatore della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine di San Carlo di Sua Altezza Serenissima il Principe di Monaco. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 9; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. XCI; Cornelio De Simoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico», a cura di S. GARDINI, *Ibidem*, n.s., LIV/I (2014); cfr. anche Stefano Gardini in questo stesso volume.

⁷⁹ Naturalista e fondatore del Museo di Storia Naturale che ancora oggi ne porta il nome, Giacomo Doria era nato alla Spezia il 1° novembre 1840 dal marchese Giorgio Doria di Ambrogio dei conti di Montaldeo e da Teresa Durazzo del marchese Marcello, figure di spicco del Risorgimento genovese. Morì a Borzoli (Genova), il 19 settembre 1919. Cfr. B. BERNABÒ, *Doria Giacomo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VII, Genova 2008, pp. 40-43.

⁸⁰ Marcello Gropallo (1840-1898) era nato dal marchese Luigi Gropallo fu Angelo Vincenzo, regio sindaco di Genova, e da Camilla Durazzo del marchese Marcello. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi*, IV, ms. dei secc. XIX-XX, in BCB, m.r.VIII.3.17; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese. Discendenza degli ascritti al Libro d'Oro nel 1797*, Genova 1967, pp. 184-185. Socio della Società Ligure di Storia Patria dal 20 febbraio 1859, è annotato negli elenchi dei soci come dottore in leggi, gentiluomo di Corte di Sua Maestà la Regina d'Italia, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 20; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXIV.

⁸¹ Vittorio Emanuele Kuster era socio della Società Ligure di Storia Patria dal 3 dicembre 1871. Nell'albo dei soci del 1884 viene descritto come dottore in leggi, consigliere della Corte d'Appello, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e commendatore della Corona d'Italia. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 21.

⁸² Marcello Staglieno, nato a Genova il 16 giugno 1829 dal marchese Agostino Staglieno di Carlo Fabrizio e dalla nobile Giulia Maggiolo e ivi morto il 3 febbraio 1909, è stato uno dei maggiori studiosi della nobiltà genovese e l'autentica 'anima' dell'attività della Commissione

presidente Cornelio Desimoni e segretario Luigi Tomaso Belgrano. Il barone Manno informa i commissari che hanno il compito di redigere l'«Elenco delle Famiglie nobili e titolate della Liguria», ma anche «... di definire l'ormai antica controversia riguardante il titolo marchionale assunto dopo il 1814 dal Patriziato genovese ...». Una relazione presentata nel maggio precedente da Gropallo, Desimoni e Belgrano, in veste di corrispondenti della Consulta Araldica, ha proposto di riconoscere il titolo alle famiglie ascritte al patriziato genovese nel 1797, anno della caduta della Repubblica aristocratica. Quindi la Consulta ha richiesto la redazione di un elenco di queste famiglie, che la Commissione affida ai marchesi Gropallo e Staglieno⁸³. Nella successiva riunione del 6 dicembre, sempre alla presenza del barone Manno, essi presentano l'elenco delle famiglie i cui rappresentanti erano iscritti al *Liber Nobilitatis* della Repubblica al momento della sua caduta, in modo da proporle alla Consulta Araldica del Regno per il riconoscimento del titolo marchionale. Si fissano anche i criteri con i quali i richiedenti tale riconoscimento dovranno provare la loro discendenza in linea retta e mascolina dagli iscritti nel 1797 e si stabilisce che il titolo di

Araldica Ligure, ma i suoi interessi si indirizzarono anche agli studi storici e storico artistici sui quali ha lasciato numerosi manoscritti, in parte conservati presso la Sezione di Conservazione della Biblioteca Civica Berio e in parte presso la Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria. Limitandoci agli studi relativi al suo impegno nella Commissione Araldica, debbono essere ricordate le raccolte manoscritte di *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi*, di *Genealogie di Famiglie Nobili non Patrizie Genovesi* e di *Genealogie di Famiglie Nobili Estinte*, conservate alla Berio, e i numerosi appunti preparatori conservati invece presso la Società Ligure di Storia Patria. Di quest'ultima lo Staglieno è stato socio dal 4 gennaio 1858, ricoprendo per molti anni la carica di tesoriere e presiedendo la Sezione di Archeologia. Nei ruoli dei soci egli viene ricordato come dottore in leggi, membro della Regia Deputazione per le antiche Province e la Lombardia, Accademico promotore e di merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, della Regia Accademia Albertina di Torino e della Regia Accademia Araldica Italiana e membro della Società Savonese di Storia Patria, nonché cavaliere dell'Ordine di Santi Maurizio e Lazzaro e cavaliere e ufficiale della Corona d'Italia. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., IV; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 354-355; *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 8; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. XCIII; F. POGGI, *Marcello Staglieno*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX/I (1919), pp. 38-56. Dello Staglieno debbono essere ricordati gli studi editi sulla materia nobiliare ligure, nei quali è espresso tutto il rigore dello studioso: *Brevi notizie sulla Nobiltà genovese e sulle famiglie nobili esistenti nell'anno 1797*, Sampierdarena 1858; *Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi. Lettera di M. Staglieno*, Genova-Torino-Milano 1907; *Aggiunte e correzioni alla lettera Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi*, Genova 1908.

⁸³ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, pp. 1-2.

marchese spetterà al primogenito maschio e ai discendenti in linea di primogenitura, trasmettendosi alla linea più prossima in caso di estinzione. L'elenco conta settanta famiglie residenti in Genova e altre otto nelle Riviere⁸⁴.

Il 18 dicembre 1889 viene emanato il Regio Decreto che riconosce il titolo di marchese alle famiglie ascritte al patriziato genovese nel 1797⁸⁵. Mi piace ricordare il dotto studio su questo tema di Cesare Cattaneo Mallone di Novi, uno degli ultimi rappresentanti di quel gruppo di gentiluomini dediti agli studi storico-genealogici e promotori d'iniziative culturali di rilievo come fu a suo tempo Vittorio Poggi⁸⁶. Cattaneo Mallone ha dimostrato ampiamente come sia stato un errore riconoscere una nobiltà civica, che per sua natura non prevedeva differenze tra primogeniti e ultrogeniti, attribuendo ai soli primogeniti il titolo di marchese, in sostituzione di quello in qualche modo equivalente di 'magnifico', applicando i criteri della monarchia sabauda⁸⁷. L'errore era stato attribuito alla decisione della Consulta Araldica del Regno, ma la documentazione della Commissione Araldica Ligure svela ora come la proposta originasse da conoscitori della storia della

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 3-5. Le famiglie genovesi elencate sono Airole, Albora, Bado, Balbi, Brignole, Cambiaso, Carrega, Cattaneo, Centurione, Cevasco, Chiavari, Chiesa (o della Chiesa), Crosa, Curlo, De Ferrari, De Fornari, De Franchi, Di Negro, Donghi, Doria, Durazzo, Federici, Foglietta, Franzone, Fravega, Galliano, Gallo, Garbarino, Gavotti, Gentile, Giustiniani, Gritta, Gropallo, Imperiale, Invrea, Lasagna, Lomellini, Magnasco, Malfante, Marana, Mari (o De Mari), Migliorati, Morando, Negrone, Negrotto, Pallavicino, Pareto, Passaggi, Passano (o Da Passano), Pessagno, Pinelli, Piuma, Raggi, Rapallo, Reggio, Ristori, Ricci, Rovereto, Segni, Salvago, Sauli, Serra, Sopranis, Sperone, Spinola, Staglieno, Tagliacarne, Torre (o Della Torre), Torriglia, Valdetaro e Zoagli, quelle delle Riviere sono Aste (o D'Aste) d'Albenga, Castagnola della Spezia, De Benedetti di Sarzana, Ferrero di Alassio, Magni Griffi di Sarzana, Oldoini della Spezia, Remedi di Sarzana e Rolandi d'Albenga.

⁸⁵ G. DE FERRARI, *Nobiltà della cessata Repubblica di Genova e il suo titolo marchionale. Studio storico giuridico sulla questione avutasi in proposito in questi ultimi tempi (1859-1890)*, Genova 1890.

⁸⁶ Cesare Cattaneo Mallone, nobile di Novi, conte di Pierlas, decorato al Valor Militare nella seconda Guerra Mondiale, cavaliere Gran Croce d'Onore e Devozione in Obbedienza del Sovrano Militare Ordine di Malta, del quale è stato Delegato Granpriorale per Genova e la Liguria dal 1976 al 1993, ideatore e promotore dei Convegni internazionali sugli antichi ceti dirigenti della Repubblica di Genova svoltisi dal 1980 al 1992 con pubblicazione dei relativi volumi d'Atti dal titolo *La Storia dei Genovesi*, nasce a Vercelli nel 1906 da Bartolomeo Cattaneo di Novi e da Emanuela Cays di Pierlas, figlia del conte Eugenio, celebre storico, e muore a Genova il 17 luglio 1994.

⁸⁷ C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *I "politici" del Medioevo genovese cit.*, pp. 375-379.

nobiltà genovese. La cosa potrebbe stupire, ma deve tenersi presente che nei decenni precedenti le nobiltà non conformi alle regole della monarchia sabauda non erano state riconosciute dal Regno. Un caso significativo è quello dei De Ferrari di Finale che, grazie alle relazioni intessute dall'abate Maurizio (Finale Marina, 16 gennaio 1763-7 gennaio 1787), rappresentante della Repubblica di Genova alla Corte imperiale dal 1752 al 1765, avevano ottenuto dal Re di Polonia il titolo di conte, conferito al fratello del diplomatico, Gio. Angelo De Ferrari, e trasmissibile ai figli maschi e femmine senza distinzione alcuna⁸⁸. Quando il figlio di Gio. Angelo, Marc'Antonio De Ferrari (Finale Marina 14 gennaio 1780-Chiavari, 20 ottobre 1855), sindaco di Finale Marina dal 1822 al 1828 e alto funzionario del Regno di Sardegna, in base alla concessione del titolo comitale che il padre ha ricevuto dalla Corona di Polonia, nel 1838 richiede il riconoscimento della nobiltà della propria famiglia, al quale è subordinata la possibilità del proprio figlio Gio. Angelo di succedere in linea femminile nel patrimonio dei nobili austriaci von Sardagna, gli è negato proprio perché non conforme alle regole della Casa regnante italiana. Riesce però a ottenere il riconoscimento della nobiltà e quindi l'importante eredità nel 1840, in virtù del patriziato genovese, al quale suo padre, il conte Gio. Angelo, era stato ascritto tardivamente nel 1793⁸⁹. Quindi possiamo pensare che la proposta formulata da Gropallo, Desimoni e Belgrano, impostata sul riconoscimento del titolo di marchese in linea primogenita, sia proprio motivata dalla necessità di uniformarsi alle regole sabaude di stampo feudale.

Il Decreto è presentato alla Commissione Araldica Ligure dal barone Manno nella riunione del 13 febbraio 1890, durante la quale vengono precisati i criteri di presentazione della documentazione probante da parte dei richiedenti e si propone la concessione del titolo di marchese *ad personam* per quei patrizi che hanno usato il titolo non essendo primogeniti, e che tali sono stati qualificati in Regi Decreti conferenti cariche e uffici pubblici o onorificenze⁹⁰.

Nell'adunanza del 17 marzo 1890 Manno riferisce che la Consulta ha recepito la proposta del conferimento del titolo marchionale *ad personam*

⁸⁸ A. LERCARI, *De Ferrari Maurizio*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, IV, Genova 1998, pp. 345-350.

⁸⁹ A. LERCARI, *De Ferrari Marc'Antonio*, *Ibidem*, pp. 342-345.

⁹⁰ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbalì*, registro degli anni 1889-1901, pp. 6-7.

ai soggetti specificati, proponendola al presidente del consiglio dei Ministri, quindi la Commissione sollecita il suo intervento presso di lui. Si passa poi a discutere della redazione dell'« Elenco delle Famiglie nobili » e dei criteri per la precisazione di eventuali titoli feudali. Su proposta di Belgrano la Commissione decide di valersi della collaborazione di un ufficiale dell'Archivio di Stato scelto dal soprintendente Desimoni, il quale indica l'avvocato Didimo Grillo⁹¹, « ... di cui loda la capacità e diligenza e che per lavori di ufficio ha acquistata una speciale cognizione dei documenti riguardanti la Nobiltà ... ». Nella stessa riunione, su sollecitazione di Marcello Staglieno, viene stabilito di proporre alla Consulta Araldica che i patrizi genovesi possano ornare i propri stemmi con le antiche corone in uso e non con quelle assai più semplici di nobili e di patrizi che sino allora erano state attribuite dalla Consulta, contando anche in questo caso sull'appoggio del commissario del Re⁹².

Negli anni immediatamente successivi è la grande quantità di richieste di riconoscimenti nobiliari da parte di famiglie appartenute ai patriziati delle città rivierasche e ai notabilati locali ad occupare i lavori della Commissione, alla quale nel 1892 vengono aggiunti due commissari, il marchese Domenico Pallavicino, patrizio genovese⁹³, e il nobile Giulio della Tor-

⁹¹ Didimo Grillo apparteneva a un ramo della nobile e antica famiglia genovese trasferitosi a Serravalle. Era nato da Carlo Giuseppe Grillo di Stefano Emanuele e da Caterina Pedemonte ed era nipote *ex fratre* di Giovanni Battista Grillo, giureconsulto e primo presidente del Regio Senato di Savoia. Dei suoi fratelli, Stefano fu preside della Facoltà di Matematica di Genova, Cesare avvocato dei Poveri in Genova e Francesco magistrato presso il Regio Senato di Casale Monferrato, dove trasferì definitivamente la famiglia. I Grillo ricevettero titolo di conte, « per l'antica civiltà del casato », con RR.LL.PP. 11 marzo 1843. Cfr. *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana*, ed. 1933 e segg., *ad vocem*. Ringrazio il giovane amico Alberto Emanuele Grillo di Ricaldone per avermi reso consultabile la documentazione dell'Archivio della sua famiglia. Didimo Grillo era socio della Società Ligure di Storia Patria dal 19 maggio 1867. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 8; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXIV.

⁹² ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbalì*, registro degli anni 1889-1901, pp. 8-11.

⁹³ Domenico Pallavicino (1867-1928) era nato dal marchese Stefano Lodovico di Domenico e da Vittoria Spinola del marchese Luigi. Cfr. C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 262-263. Era socio della Società Ligure di Storia Patria dall'8 agosto 1880. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 24; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXVIII.

re di Lavagna⁹⁴, nominati con decreto ministeriale del 25 maggio e ammessi in occasione della riunione del 2 agosto. In questa assemblea sono nominati anche coloro che rappresenteranno la Commissione al V Congresso Storico che si terrà a Genova, scelti nelle persone dei commissari Della Torre, Kuster e Staglieno⁹⁵. Nel 1893 a seguito delle dimissioni dalla commissione di Luigi Tomaso Belgrano, che per pressanti impegni si dice impossibilitato a seguirne i lavori, il 23 marzo viene nominato segretario Marcello Staglieno, il quale si fa carico di grande parte dell'attività⁹⁶. La Commissione ha quindi necessità di appoggiarsi a personalità competenti e inserite nei ceti dirigenti delle Riviere. Mentre Staglieno è impegnato nella redazione di un elenco provvisorio delle famiglie nobili liguri e Giulio Della Torre dei conti di Lavagna si occupa di raccogliere quelle della Riviera di Levante – e in particolare della città di Sarzana –, viene deciso di valersi della collaborazione di Vittorio Poggi, già noto per le sue molteplici attività culturali, il quale vi partecipa dapprima come membro corrispondente. Nel verbale della riunione del 6 maggio 1893 la Commissione

«... delibera all'unanimità di nominare a suo corrispondente specialmente per aver notizie sulle famiglie nobili di Savona il Cav. Vittorio Poggi, residente in quella Città ...»⁹⁷.

Il 12 maggio da Genova Cornelio Desimoni scrive a Poggi «Civico Bibliotecario-Savona», comunicandogli la nomina a corrispondente della Commissione Araldica, con lo specifico incarico di

«... raccogliere notizie sulle famiglie nobili della Città, onde farle figurare nell'elenco delle nobili e titolate della Liguria. Quello che si desidera per ora è una Nota di esse famiglie, con l'indicazione di qualche documento a prova della loro nobiltà, e cenni sulle

⁹⁴ Giulio Della Torre era nato alla Spezia il 7 ottobre 1864 da Bartolomeo Della Torre e dalla nobile Guglielmina Crozza. Laureato in Legge, diplomatico di carriera, sindaco della Spezia, cavaliere dell'Ordine di Malta, apparteneva a una linea dei Della Torre conti di Lavagna stabilitisi alla Spezia nel corso del XVII secolo e si adoperò per ottenere il riconoscimento del titolo di conte di Lavagna, ottenendo però il semplice titolo comitale disgiunto dal predicato avito. Morì a Torino il 18 marzo 1833. Cfr. A. G. REMEDI, *Della Torre Giulio Enrico Xaverio*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, IV, Genova 1999, pp. 25-29. Fu socio della Società Ligure di Storia Patria dal 2 febbraio 1896. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXI.

⁹⁵ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verballi*, registro degli anni 1889-1901, pp. 14-15.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 18.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 21.

prerogative che questa accordava loro né Civici Consigli. Oltre a queste si desidera pure l'indicazione delle altre famiglie che vi fossero insignite di titoli nobiliari, sì della Casa di Savoia, come di Sovrani Esteri ... »⁹⁸.

La nobiltà civica di Savona è riconosciuta indiscutibilmente, ma non se ne conoscono le regole né le famiglie che la composero nei secoli. Il 27 giugno 1897 Antonio Manno da Torino scrive al Poggi, il quale dal 1894 è anche membro onorario e delegato dell'Istituto Araldico Italiano di Roma presieduto dallo storico Carlo Padiglione⁹⁹, suggerendogli

« ... Il 'primo' lavoro araldico ch'Ella dovrebbe fare sarebbe uno studio (che potrebbe anche pubblicarsi nel 'Bollettino Araldico') sull'esistenza di un patriziato o 'Decurionato'? o Consiglio Nobile a Savona, e quali erano state, e specialmente, siano le famiglie che possono ripetere un titolo trasmissibile di nobiltà per tale iscrizione »¹⁰⁰.

Da queste sollecitazioni nascerà l'opera storica più importante lasciata da Poggi, la *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona*¹⁰¹.

Nel corso degli anni si avvicinavano nella Commissione Araldica diversi membri di spicco del patriziato genovese e personalità della cultura giuridica. Nella riunione del 6 maggio 1893, preso atto della grande mole di lavoro necessario per la compilazione degli elenchi delle famiglie nobili della Liguria, la Commissione ha deliberato unanimemente di accrescere il numero dei propri membri effettivi pregando il Commissario del Re di nominare commissari i marchesi Angelo Carrega¹⁰² e Bernardo Soprani¹⁰³, approvati

⁹⁸ AP, II 3, fald. anno 1893.

⁹⁹ Diploma del 15 luglio 1894: AP, I, 10.

¹⁰⁰ AP, II 3, fald. anno 1897.

¹⁰¹ V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte I*, in « Miscellanea di Storia Italiana », s. III, X (1905), pp. 241-369; s. III, XIV (1910), pp. 1-98; Id., *Cronotassi cit.*, *Parte seconda*, *Ibidem*, s. III, XVI (1913), pp. 1-235; cfr. anche il contributo di Riccardo Musso in questo stesso volume.

¹⁰² Angelo Carrega (1828-1902) era figlio del marchese Antonio Benedetto Carrega di Alessandro Maria e di Camilla D'Aste di Francesco Paolo. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi cit.*, II, in BCB, m.r.VIII.3.15; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese cit.*, pp. 58-50.

¹⁰³ Bernardo Soprani (1866-1952) era figlio del marchese Giuseppe Soprani di Giovanni Battista e di Maria dei marchesi Remedi. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi cit.*, VII, in BCB, m.r.VIII.3.20; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese cit.*, pp. 328-329.

con decreto ministeriale del 21 maggio, come comunicato nella riunione del 5 luglio dello stesso anno, alla quale partecipano entrambi¹⁰⁴. Nella riunione del 7 luglio 1896,

« ... Carrega osserva che colla morte avvenuta or sono due anni del commendator Kuster, la Commissione è priva d'un collega che appartenga alla Magistratura, come sarebbe conveniente anche a termini del Regolamento, propone che si faccia istanza al Commissario del Re onde venga nominato il commendatore Giovanni Battista Poggi presidente di sezione della nostra Corte d'Appello e la Commissione unanime approva la sua proposta ... »¹⁰⁵.

La nomina di Giovanni Battista Poggi, appartenente ad altra distinta famiglia omonima di quella di Vittorio, è sancita con decreto ministeriale del 12 febbraio 1897, unitamente a quelle di altri due nuovi commissari, Ambrogio Sauli, patrizio genovese¹⁰⁶, e Ugo Assereto, maggior generale nella Riserva, comunicate nell'assemblea del 29 aprile¹⁰⁷.

Intanto nell'assemblea tenutasi il 26 gennaio dello stesso 1897, su istanza del barone Antonio Manno, viene affrontato un tema difficile che pone una nuova ulteriore distinzione nel riconoscimento da conferire ai discendenti di ascritti al patriziato genovese. Oltre al presidente Desimoni presenziano i commissari Carrega, Gropallo, Soprani e Staglieno. Il barone Manno, nella sua veste di Commissario del Re, espone alla Commissione

« ... che scopo precipuo per cui aveva desiderato la presente convocazione era per intrattenerla sulla convenienza di limitare il riconoscimento della qualifica di patrizio agli ascritti alla Nobiltà Genovese, non sembrandogli giusto che discendenti di coloro che da secoli non si fecero più vivi nella nobiltà medesima ora possano essere riconosciuti

¹⁰⁴ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, pp. 21 e 249.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 46. Giovanni Battista Poggi, avvocato, commendatore della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, era socio della Società Ligure di Storia Patria dal 29 maggio 1871. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXIX. Muore prematuramente nel 1899, venendo solennemente commemorato nell'adunanza della Commissione tenutasi il 16 marzo 1899. Cfr. ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, p. 160.

¹⁰⁶ Ambrogio Sauli (1857-1926) era figlio del marchese Francesco Sauli di Ambrogio e di Angelina dei conti Scassi. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., VII; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 314-315.

¹⁰⁷ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, pp. 68-69.

con tale qualifica, tanto più che essa venne assunta in epoca più recente, per cui proporrrebbe che fosse riservata soltanto ai discendenti di coloro che del 1797 facevano parte della Nobiltà Genovese ... ».

Si deve osservare che tutti i patrizi genovesi membri della Commissione discendevano da ascritti presenti nel patriziato nel 1797. Gropallo e Desimoni « ... appoggiano la proposta con molte considerazioni ... », mentre Staglieno

« ... osserva che sarà ben raro il caso che si presentino persone che possano provare di discendere da iscritti che da secoli abbiano trascurato di farsi riconoscere e che d'altronde, se pure ammette la convenienza di qualche provvedimento, non gli parrebbe conforme alla giustizia limitare in modo assoluto il riconoscimento della qualità di Patrizio ai soli discendenti di coloro che figuravano iscritti nel 1797 ... ».

Dopo una breve discussione si approva quindi una massima di mediazione:

« La Commissione approva la massima che la qualifica di nobile possa essere riconosciuta ai discendenti di qualunque sia stato iscritto al Corpo della Nobiltà, ma che quella di Patrizio Genovese non debba concedersi che ai discendenti di coloro che avendo ottemperato alle leggi della Repubblica sino agli ultimi tempi, mantennero la iscrizione al Libro d'Oro sino al 1797 ultimo della Repubblica ... »¹⁰⁸.

L'atteggiamento sostanzialmente contrario a questa massima di Marcello Staglieno deriva dalle sue competenze storiche, affinate nel redigere l'elenco provvisorio delle famiglie nobili della Liguria. Staglieno conosce bene la complessità delle vicende dei suoi ceti dirigenti, corrispondenti alla peculiarità storiche della regione, e in particolare le regole del Patriziato genovese e la loro applicazione. Nell'assemblea del 5 luglio 1893, in merito alla redazione dell'« Elenco delle Famiglie Nobili e titolate di Genova e della Liguria »,

« ... riferisce sopra un gran numero di esse famiglie, delle quali ha già in pronto le schede, ma osserva che per altre non poche abbisogna che gli siano fornite le necessarie indicazioni, per cui si resta intesi che ciascuno dei presenti si assuma il carico di raccogliere le volute notizie per quindi comunicarle al medesimo onde possa continuare nella compilazione del lavoro. Il medesimo osserva pure come sarebbe conveniente di non raccogliere in un elenco solo tutte le Famiglie nobili e titolate di Genova e della Liguria, e

¹⁰⁸ Nella successiva riunione del 9 febbraio 1897 il presidente Desimoni espone che il Commissario del Re, con lettera inviata da Roma il 3 febbraio, gli ha comunicato l'approvazione della massima da parte della Consulta Araldica. Cfr. ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbalì*, registro degli anni 1889-1901, pp. 64-66.

propone invece la formazione di diversi elenchi, cioè di uno per le famiglie della nobiltà patrizia di Genova e di altri per quelle delle varie città delle Riviere e diversi titolati, sì di Genova che della Liguria ... ».

La Commissione approva la proposta di redigere elenchi separati per le differenti tipologie di nobiltà che si ritrovano in Liguria, dopodiché il presidente Desimoni informa che

« ... per le notizie delle famiglie di Ventimiglia e d'altre città della lontana Riviera occidentale egli aveva scritto al professor Girolamo Rossi di Ventimiglia, corrispondente della Consulta Araldica, il quale gli rispose che ben volentieri avrebbe fornito quelle informazioni che gli sarebbero richieste dalla Commissione ... » ¹⁰⁹.

Nell'adunanza del 22 dicembre 1898, alla quale presenziano i commissari Carrega, Assereto, Giovanni Battista Poggi, Sauli e Staglieno, il presidente Desimoni comunica che il segretario Staglieno

« ... ha compiuto l'elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della regione ligure e lo presenta all'esame e all'approvazione della Commissione. E questa ben lieta che finalmente sia compiuto un tale lavoro prende atto della fatta presentazione, riservandosi i singoli membri di esaminarlo per gli ulteriori incombenti ... ».

In quella riunione sono infatti ben otto le richieste di riconoscimento da esaminare: Belgrano, Frugoni, De Ferrari, Brichieri Colombi, Boselli, Sertorio e Giustiniani ¹¹⁰. Il 22 febbraio 1899, alla presenza del commissario del Re, l'elenco è approvato. Nella stessa riunione viene abolita la massima approvata nel 1897, che si dice assunta

« ... sotto l'impressione di qualche domanda molto insistente e che si riteneva totalmente infondata e per tagliar corto a qualche altra che si temeva venisse presentata ... ».

Si espone che

« ... dopo un ponderato esame di detta massima, si era dovuto riconoscere che la stessa era contraria alle leggi e alla pratica costantemente usata sotto la Repubblica che stabilivano le norme per la Nobiltà patrizia e pel riconoscimento agli aventi diritto alla medesima come figli di nobili. Imperocché dalle leggi del 1528 e dalle successive del 1576 colle quali venne decretata la compilazione del *Libro d'Oro* chiaramente risulta che unico e solo doveva essere l'ordine nobile che allora legalmente stabilivasi, *unicus ergo erit*

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp. 249-250.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 109-110.

omnium civium Rempublicam administrantium ordo. E la Repubblica in osservanza di questo principio ebbe costantemente di mira di conservare la massima eguaglianza fra questo ordine, uguaglianza che di fatto fu sempre mantenuta sino agli ultimi tempi, mentre invece colla massima adottata dalla Commissione si verrebbero a introdurre fra gli ascritti al Libro d'Oro due classi di nobiltà, cioè i semplicemente nobili ed i patrizi, la qual cosa era contraria allo spirito ed alle parole delle leggi ... ».

Si osserva anche che la massima era errata anche laddove stabiliva che gli ascritti del 1797 fossero tali « ... avendo ottemperato alle leggi della Repubblica ... », perché fondata sull'erronea convinzione

« ... che esistesse una legge la quale prescrivesse che si dovessero eseguire le iscrizioni entro un certo termine, mentre invece nessuna limitazione di tempo si fu mai stabilita dalle leggi per le ascrizioni di figli e discendenti dei già nobili, ed in pratica si hanno molti casi di iscrizioni di individui appartenenti a famiglie che da tempo e talora da varie generazioni non avevano curato l'ascrizione, e che coll'essere ascritti entravano a far parte del Patriziato, come se sempre avessero continuato nell'ascrizione, senza menomazione alcuna dei diritti e titoli nobiliari, nessuna stabilendone le leggi per tali ritardatarii ... ».

Abolendo tale massima si osserva che questa avrebbe privato del titolo di patrizio genovese famiglie illustri quali Chigi, Corsini, De Mari dei principi d'Acquaviva, Doria Pamphjli, Doria d'Angri, De Nobili, Orsini, Rava-schieri, Serra Gerace, Saluzzo, Borghese « ... e forse qualche altre poche ... ». Il commissario del Re approva la delibera della Commissione Araldica Ligure e assicura il suo interessamento perché venga presto ratificata dal Ministero. Relativamente poi all'« Elenco delle Famiglie Nobili e titolate di Genova e della Liguria » la Commissione precisa che

« ... poiché occorrerà ancora qualche mese prima che venga depositato in Prefettura e pubblicato, si riserva di farvi le aggiunte e correzioni che si saranno riconosciute necessarie ... » ¹¹¹.

Il 27 maggio 1899, dopo la scomparsa di vari membri, considerata anche l'età avanzata del presidente Cornelio Desimoni, la Commissione si trova nella necessità di acquisirne di nuovi e

« ... unanime delibera di raccomandare la nomina del Cav. Vittorio Poggi, distinto archeologo e corrispondente della Commissione Araldica, il quale e per affari e per studi spessissimo deve trovarsi a Genova e che la Commissione potrebbe in certo qual modo

¹¹¹ *Ibidem*, pp. 153-157.

avere in lui il rappresentante della Riviera occidentale come nel conte Della Torre ha quello dell'orientale » ¹¹².

La nomina di Vittorio Poggi a commissario è decretata il 30 giugno dal Ministro dell'Interno, presidente della Commissione Araldica, unitamente a quelle dei patrizi genovesi Ugo Spinola ¹¹³ e Giulio Reggio, quest'ultimo giovane avvocato chiamato a seguire gli aspetti più propriamente legali ¹¹⁴. La nomina viene comunicata alla riunione del 20 novembre 1889, nella quale è solennemente commemorato il defunto presidente Cornelio Desimoni e alla quale presenzia già il commendatore Poggi ¹¹⁵.

Vittorio Poggi partecipa quindi come membro effettivo della Commissione al lavoro di perfezionamento dell'« Elenco delle Famiglie Nobili e titolate di Genova e della Liguria », che viene definitivamente chiuso il 30 giugno 1900, quando Staglieno presenta le ultime bozze, integrate dalla Commissione con gli ultimi riconoscimenti decretati dal Ministero. In tale occasione Marcello Staglieno comunica che presso il Ministero sono in corso le pratiche per poterlo depositare in Prefettura e poi pubblicarlo e la Commissione formula l'auspicio che « ... in seguito della stampa dell'Elenco possa cessare l'abuso della usurpazione dei titoli nobiliari nella nostra regione ... » ¹¹⁶. L'approvazione dell'« Elenco » è decretata dal Ministero l'8 luglio 1900 e viene comunicata dal presidente Carrega ai membri della Commissione il 15 novembre dello stesso anno, informandoli

« che l'Elenco medesimo trovasi inserito nel Bollettino della Consulta Araldica dell'agosto dell'anno medesimo, che di esso deve essere fatto quanto prima il deposito

¹¹² *Ibidem*, pp. 177-178.

¹¹³ Ugo Spinola (1853-1925) era figlio del marchese Francesco Spinola di Giacomo Maria e di Teresa dei principi Centurione Scotto. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., VII; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 342-343. Fu socio della Società Ligure di Storia Patria dal 23 febbraio 1896. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXXII.

¹¹⁴ Giulio Reggio (1868-1940) era figlio del marchese Vincenzo Reggio di Gio. Giacomo e della marchesa Maria De Franchi e nipote *ex fratre* dell'arcivescovo di Genova Tomaso Reggio (1818-1901). Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., VI, in BCB, m.r.VIII.3.19; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 296-297.

¹¹⁵ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbalì*, registro degli anni 1889-1901, pp. 180-181.

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 212-213.

alla Prefettura e mandati diversi esemplari alla Commissione, riservandosi perciò di trattenerli ai membri componenti la stessa non appena saranno pervenuti ... » ¹¹⁷.

La stampa dell'« Elenco » provvisorio non attenua il lavoro della Commissione che nel corso degli anni seguenti è chiamata ad esaminare una cospicua quantità di richieste che mettono in luce le differenti tipologie di ceti dirigenti che si erano sviluppati nell'antico territorio della Repubblica. Le pratiche relative ai patriziati di Genova e di città come Savona, Albenga o Sarzana sono relativamente semplici, ma nella realtà sono complicate dalle rivendicazioni di molti nobili rivieraschi, che asseriscono di discendere da personalità ascritte al patriziato della Repubblica in periodi antecedenti al XVIII secolo, non sempre di facile documentazione. Vi sono poi grandi casati genovesi, si pensi ai Giustiniani, stabilitisi in altre località della penisola o in stati stranieri, che rivendicano l'originaria nobiltà genovese con lunghe e controverse pratiche che talvolta si protraggono per anni. Esistono poi famiglie di quel ceto non ascritto che aveva trovato modo di nobilitarsi presso corti straniere senza essere cooptato nel patriziato genovese, modalità che garantiva il riconoscimento sociale senza gli obblighi ai quali i patrizi erano tenuti (per esempio ricoprire cariche pubbliche spesso incompatibili con gli interessi economici dei singoli ad esse chiamati). Vi sono anche nobiltà di origine imperiale e pontificia, il cui riconoscimento deve essere commisurato alle regole della nobiltà sabauda, nonché numerose famiglie appartenenti a quella categoria di notabili vissuti *more nobilium* ma che non hanno mai visto formalizzata la propria nobiltà da un ente sovrano capace di conferirla. Già nei decenni precedenti Casa Savoia ha concesso titoli in riconoscimento dell'antica civiltà del casato e a questa autorità vengono demandati dalla Commissione molti di questi casi particolari, con l'approvazione dello stemma portato, il cosiddetto 'stemma di cittadinanza'.

In un contesto in cui spesso i membri delle Commissioni regionale, come pure quelli della Consulta Araldica del Regno, furono sottoposti a pressioni e ricevettero raccomandazioni da parte di comuni amici e parenti per conto di coloro che ambivano ai riconoscimenti nobiliari ¹¹⁸, va sottolineato come Vittorio Poggi, che pure avrebbe potuto aspirare a concessioni importanti da questo punto di vista, mai abbia richiesto provvedimenti in favore della propria famiglia, probabilmente condizionato dal rigore scien-

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 223-224.

¹¹⁸ G.C. JOCTEAU, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita* cit.

tifico che ne aveva sempre contraddistinto l'operato e da un carattere fondamentalmente riservato e schivo.

Non di rado giunsero invece alla Commissione richieste di persone che avevano sempre considerato la propria famiglia detentrici di uno *status* nobiliare, ma mosse da un'erudizione superficiale e talvolta quasi ingenua. Un caso particolarmente curioso e significativo, sia per le erronee motivazioni addotte a supporto della richiesta, sia perché svela la considerazione che di se stessi avevano molti notabili liguri, nobilitatisi *motu proprio*, è la domanda presentata da Francesco Garassino Garbarino, respinta all'unanimità con particolare insofferenza dalla Commissione. La pratica viene esaminata nella riunione del 20 novembre 1899, alla presenza di Vittorio Poggi, certamente tra i membri della Commissione il maggior conoscitore dell'area geografica dalla quale provengono gli antenati dell'aspirante. Questi, residente a Loano, discende da due distinte famiglie del Savonese, i Garassino del Finale e i Garbarino del Sassello, e chiede il riconoscimento del titolo di marchese e dello stemma gentilizio in virtù del decreto del 23 luglio 1868, con il quale è stato autorizzato ad aggiungere al proprio il casato della madre, Giulia Ferdinanda Nicoletta Garbarino di Nicolò Vincenzo.

«Soggiunge che da antico i Garassini godevano della qualifica di magnifico e che il titolo di marchese da lui assunto lo fa derivare da sua madre che egli pretende essere della omonima famiglia Garbarino patrizia genovese e che perciò avrebbe il diritto di usarne in virtù del famoso motto di Carlo V *vos omnes marchiones esto*, motto che vuole estendere a tutti i nobili genovesi, maschi e femmine ed ai loro discendenti ... ».

Il ricorrente produce anche i decreti regi con i quali è stato nominato negli anni precedenti sindaco di Osiglia e sindaco di Loano, ove viene qualificato marchese. La copiosa documentazione attesta come un suo diretto ascendente, Gherardo Garassino, sia stato nel 1531 capitano delle milizie del Finale, carica ricoperta poi da un altro antenato, Pietro Vincenzo, morto nel 1746, il quale si fregiava del titolo di 'magnifico' come pure i suoi figli. La richiesta del riconoscimento di nobiltà viene respinta all'unanimità,

«... ritenuto essere una diceria priva di fondamento e rigettata dalla critica la concessione fatta da Carlo V ai nobili genovesi con le parole *vos omnes marchiones esto* o consimili, e tanto più con il significato estensivo che vorrebbe darvi il ricorrente facendone godere i discendenti delle linee femminili, e che oramai quanto si riferisce al riconoscimento del titolo di marchese ai nobili genovesi è regolato dal Decreto Reale 18 dicembre 1889 ... [e che] ... nessun valore può attribuirsi ai titoli di magnifico e di nobile dati in atti notarili, essendo uso dei notari di darlo a chi viveva civilmente, tanto più che pel

Pietro Vincenzo che fu capitano delle milizie è certo un attributo della sua carica, il quale in seguito venne assunto dai suoi successori ... ».

Per quanto riguarda la nobiltà della famiglia materna, si osserva che i Garbarino del Sassello non appartengono all'omonima casata ascritta al patriziato e che «... è noto che la famiglia Garbarino è antichissima in quei luoghi come a Pareto e a Mioglia terre circonvicine ...», sottolineando che in ogni caso l'autorizzazione a portarne il cognome non comporterebbe l'uso degli eventuali titoli a lei spettanti. La Commissione affronta con eguale puntualità anche il riconoscimento dello stemma che il Garassino vorrebbe inquartato con le insegne dei Bado patrizi genovesi, famiglia di una sua antenata in linea femminile, e dei Garbarino ugualmente ascritti. Negato rapidamente il diritto di fregiarsi dello stemma dei Bado, la Commissione si sofferma più approfonditamente sulla pretesa di utilizzare lo stemma dei Garbarino, osservando che quello di cui si richiede il riconoscimento appartiene all'omonima famiglia patrizia genovese

«... e se vedesi inciso sulla tomba del Reverendo Giuseppe Maria Garbarino del 1792 che trovasi nella chiesa di Mioglia, ove il Gio. Battista padre del defunto si dice nobile e *mioliensis patritius*, come se a Mioglia, comunello di un migliaio di anime nel Mandamento di Cairo Montenotte, potesse esistere una nobiltà patrizia, è per abuso ed usurpazione e non deve costituire diritto ad usarne ».

Per quanto riguarda lo stemma gentilizio dei Garassino, la Commissione rileva che il richiedente ne ha presentato due differenti versioni, una portata da Bernardo Garassino fu Pietro Vincenzo (1714-1797), l'altro «... cavato da un antico sigillo, ma di queste asserzioni non v'è prova alcuna ...». Si lascia solo aperta la possibilità di riconoscere al Garassino l'uso dello stemma gentilizio

«... d'azzurro al sinistocherio al naturale tenente una corona di verde con in punta o tre montagne di verde o un ponte sotto cui scorre l'acqua, secondo le prove che il ricorrente medesimo avrà addotte, il tutto però senza corona o altro emblema che possa indicare Nobiltà »¹¹⁹.

L'autorevolezza di Vittorio Poggi in seno alla Commissione cresce negli anni: nel 1903 è nominato con il conte Giulio della Torre di Lavagna a

¹¹⁹ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbalì*, registro degli anni 1910-1930, pp. 185-191.

rappresentare la commissione al Congresso Storico di Roma¹²⁰, mentre nel 1909 è chiamato a commemorare il defunto amico marchese Marcello Staglieno presso la Regia Deputazione di Storia Patria di Torino, della quale entrambi erano soci¹²¹.

Vittorio Poggi si spegne il 31 dicembre 1914. Nella prima riunione della Commissione Araldica Ligure successiva alla sua scomparsa, il 1° marzo 1915, il presidente, marchese Ambrogio Sauli,

« ... commemora il commendator Vittorio Poggi testé mancato ai vivi in Savona, ricordando le elette doti e la profonda cultura dell'estinto colla quale molto egli aiutò i lavori della nostra Commissione a cui pur di già molto avanzato nell'età prendeva parte con vivo interesse. Comunica alla Commissione che saputo la triste notizia telegrafò condoglianze alla famiglia del compianto collega »¹²².

¹²⁰ Con Lettera data a Genova il 15 marzo 1903 il segretario Marcello Staglieno, per conto del presidente della Commissione, comunica al commendatore Vittorio Poggi « Questa Commissione nella sua adunanza del 10 corr. nominava la S.V. ed il Conte Giulio Della Torre di Lavagna a suoi rappresentanti Delegati al Congresso Storico di Roma. Tanto mi pregio partecipare alla S.V. ed avvertendola di aver comunicato detta nomina al Commissario del Re per gli incumbenti opportuni ... ».

¹²¹ *Commemorazione di Marcello Staglieno fatta da Vittorio Poggi*, in « Miscellanea di Storia Italiana », s. III, XIV (1910), pp. 219-226. Il 21 febbraio 1909 il « Commissario di S. M. per la Consulta Araldica », barone Antonio Manno, scrive al Poggi: « Caro Amico e Collega, Le sono molto riconoscente per aver accettato di commemorare alla R. Deputazione Storia Patria il ns. buon amico e compianto collega Staglieno »; AP, II 3, fald. anno 1909.

¹²² ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verballi*, registro degli anni 1910-1930, p. 19.



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-15-4

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel giugno 2015 - C.T.P. service s.a.s - Vado Ligure (SV)